Anno 62 — c. c. colla Posta — TORINO, Venerdì 13 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 11

ABBONAMENTI

		1 Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Vendite e aste - Aziende commerciali - Dichiarazioni - Varie - Ringraziamenti - Partecipazioni - Fidanzamenti - Matrimoni - Anniversari - Necrologie - Ringraziamenti - Onoranze funebri, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

I problemi del sindacalismo

Un'intervista del «Popolo d'Italia» col Sottosegretario on. Bottai — Contro il pessimismo dei miracolisti della pratica e della teoria — La Carta del Lavoro è già in funzione — I contratti e le inadempienze — Ciò che si è fatto e ciò che si farà.

Milano, 12, notte.

Il Popolo d'Italia di domattina pubblicherà un'intervista con l'on. Bottai, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, che il giornale fa precedere da queste parole:

«Abbiamo incontrato l'on. Bottai questa sera mentre usciva dal Gabinetto di S. E. il Capo del Governo al Viminale, dopo un lungo colloquio. L'occasione ci è parsa propizia per interrogarlo intorno ai problemi dell'organizzazione sindacale e corporativa, che alcuni giornali hanno di questi giorni riproposto all'attenzione generale con tono ostile alquanto concitato e con la solita aria di sfondatori di porte spalancate».

Quindi l'intervistatore cede la parola all'on. Bottai. Questi ha cominciato col dichiarare:

«Anzitutto sarà bene stabilire che coloro che sono impegnati a fondo in questa faticosa impresa corporativa sotto la guida del Duce, non si meravigliano affatto delle inquietudini e delle irrequietudini che talora fermentano nell'animo dei loro compagni di lavoro e degli spettatori. In verità i punti difficili da superare — politici, economici e morali — sono tanti e tali che a non avere una visione integrale dell'opera, ci sarebbe da perdere un po' di lena ed è solo il metodo che Mussolini ci impone di guardare sì sempre ai dettagli dello svolgimento pratico, ma non fino a perdere la memoria delle ragioni più alte dello svolgimento ideale del sistema, che ci consente di salvarci ad un tempo dai pessimismi dei miracolisti della pratica e dai pessimismi dei miracolisti della teoria. Contro questi ultimi, contro coloro, cioè, che vorrebbero procedere a colpi di legge quotidiani, creando a getto continuo nuovi organismi, nuovi enti, nuove impalcature giuridiche, il Ministero delle Corporazioni ha opposto la più prudente tattica. Tanto è vero, per esempio, che non ha ancora creati quegli organi che sono per lo meno la ragione giustificativa del suo nome, voglio dire le Corporazioni. Lo ha osservato l'onorevole Farinacci nel suo articolo di ieri sera sul *Regime Fascista*, ma egli ha evidentemente dimenticato di soggiungere che siamo stati proprio noi a volere questo.

Contro il gergo demagogico

«Nella mia relazione al Gran Consiglio del novembre scorso, già sperimentata, dinanzi ai camerati che ebbero la pazienza di ascoltarmi, tutte le finestre che oggi fragorosamente si fa mostra di riaprire, una finestra avevo aperto sul problema dei dirigenti; un'altra sul problema delle inosservanze singole ai patti di lavoro, un'altra sugli uffici di collocamento, un'altra sulle questioni corporative in genere. Ma una volta aperte tutte queste finestre (attraverso cui, oso credere, coloro che mi ascoltarono non videro le rosee architetture di una ipotetica Città del sole corporativa, ma l'armatura di una costruzione concreta appena all'inizio, con molto connessure da saldare da rifinire da perfezionare) una volta, dico, aperte tutte queste finestre, non mi sono affacciato per accaparrarmi il favore del popolo con comizievoli dichiarazioni. Ho imparato dal Duce a disprezzare il gergo demagogico. Ha ripreso il lavoro nel Ministero che, a distanza di non ancora due mesi, ha preparato i provvedimenti atti a realizzare quei punti del Gran Consiglio che oggi si vogliono ringiallare come novità sensazionale. E' in quella relazione che io ho affermato che la Corporazione non può sorgere che dai sindacati e non può vivere che dei sindacati, e ho ribadito la necessità di perfezionare il sistema sindacale che, essendo in continuo sviluppo, ha bisogno di un assiduo adeguamento alle esigenze delle situazioni che a mano a mano si maturano.

«Come si vede, se avessi voglia di schermire io potrei proclamarmi precursore di coloro che oggi si affannano a salvare il sindacalismo. Ma preferisco invece affrontare certe facili ire, riconfermando la necessità di accompagnare e talvolta precedere tutto questo lavoro pratico di organizzazione, di riorganizzazione, di rinsetto, di riordinamento, di ripulitura, di lavoro altrettanto intenso di preparazione ideale e intellettuale, perchè se noi lasciassimo gli organizzatori a fare il sindacalismo nella pratica e i professori a disfarlo nella formazione culturale delle nuove generazioni, correremmo il rischio di riaprire fra la vita sindacale e la più vasta vita del popolo italiano, quell'abisso che solo il fascismo ha potuto colmare.

Le realizzazioni

Il redattore ha poi domandato:

«Che impressione le ha fatto la domanda che al Ministero delle Corporazioni è stata rivolta, se la Carta del Lavoro deve essere gradualmente applicata?

L'on. Bottai ha risposto:

«L'impressione di una domanda superflua. Il 16 giugno dell'anno scorso, cioè sette mesi prima che questa domanda venisse fatta, il Capo del Governo, ministro per le Corporazioni, emanò una circolare ai Prefetti ed alle Confederazioni, circa l'applicazione della Carta del Lavoro. Come è già stato osservato, la circolare avvertiva, anzitutto, che una parte delle dichiarazioni contenute nella Carta (e, precisamente, quasi tutte quelle del capo primo, dello Stato corporativo e della sua organizzazione) ha già trovata la sua affermazione positiva nelle norme della legge e del regolamento sui rapporti collettivi del lavoro; perciò, il valore obbligatorio di esse deriva direttamente dalle disposizioni di legge, a cui si riferiscono e si ricollegano. Quanto alle altre dichiarazioni, soggiungeva la circolare, se non corrispondono ancora a norme legislative, rappresentano tuttavia dei principii e degli orientamenti di massima, che lo Stato fascista si propone di tradurre in disposizioni positive. Pertanto, diceva sempre la circolare, le associazioni sindacali di ogni grado devono uniformare ad esse la loro attività ed osservarle nella stipulazione dei patti collettivi di lavoro. La circolare concludeva che, con l'osservanza precisa dei dettami della Carta del Lavoro, le associazioni sindacali dovevano affermare particolarmente che il nuovo statuto dei diritti e dei doveri del lavoro si concreta e si sostanzia in un alto principio morale, prima ancora di tradursi a pieno nella forma positiva di un obbligo giuridico. Fin dal giugno, dunque, il Ministero affermava il carattere giuridico delle proposizioni della Carta e la capacità di coazione dei suoi imperativi.

«Nè quella affermazione rimase come si vuole erroneamente affermare, senza alcuna pratica conseguenza, chè la Carta trovò la sua applicazione, larghissima nei contratti di lavoro per gli impiegati di banca, nel contratto di lavoro per i piloti di aeromobili in servizio civile, in quello per i motoristi ed i radiotelegrafisti di aeromobili, in quello per gli addetti alle aziende aeronautiche, in quello per le maestranze per la trattura e torcitura della seta, in quello per il personale alberghiero, in quello per i dipendenti dalle aziende commerciali e in numerosi contratti provinciali e locali, di natura e industriale e commerciale o agricola. Sarebbero, forse, state desiderabili più larghe, più spontanee e, soprattutto, più consapevoli applicazioni. Siamo d'accordo. Ma è anche desiderabile non dimenticare che, proprio nel giugno il sistema sindacale, non ancora perfetto, era chiamato a combattere quell'aspra battaglia, che oggi, a vittoria ottenuta, tutti esaltano a gran voce. Si pensi, per esempio, che furono proprio le organizzazioni dei lavoratori a chiedere, saggiamente, per il gruppo più importante dei contratti, quelli agricoli, la rinnovazione automatica dei contratti vigenti, salvo le variazioni salariali.

«Ecco quindi tutta un'imponente quantità di contratti sottratti per necessità e sorte dalla battaglia economica, ad ogni adeguazione ai principii della Carta del Lavoro. Queste ed altre cose ancora bisogna tener presente prima di esclamare precipitosamente che i principii della Carta avrebbero dovuto entrare nei contratti per tutte le categorie entro il 31 dicembre. Detto ciò naturalmente non mi perito a soggiungere che gli egoismi di talune categorie si sono subdolamente introdotti negli ingranaggi della metodica applicazione: egoismi che sono forse più da una parte, ma non sono tutti da una parte; egoismi che sono stati già un po' smussati e che lo saranno sempre di più e sempre più sapremente via via che il lavoro procede. Per vincerli, il Ministero ha largamente accettata la collaborazione del Partito attraverso quei Comitati intersezionali che offrono modo ad ogni segretario federale, loro presidente, di portare al nostro lavoro un contributo non meramente critico polemico, ma pratico, effettivo, operoso».

Il collocamento

Il giornalista ha domandato se oltre a quella affermazione iniziale della circolare ricordata si possa fare qualche altra cosa per l'applicazione della Carta del Lavoro. E l'on. Bottai ha risposto:

«Senza dubbio, si sta facendo. Penso anch'io che bisogna dare valore di legge ai capisaldi contrattuali contenuti nel capo secondo della Carta del lavoro. Tanto è vero che nel provvedimento in corso per il deposito e per la pubblicazione dei contratti, vi sono speciali clausole alle a rendere obbligatorie quelle garanzie minime del lavoro, che la Carta stabilisce. Questo provvedimento di difficile elaborazione perchè tenda a sistemare una materia che è ancora in ebollizione, era già stato licenziato dal Ministero delle Corporazioni agli altri ministeri e non aveva bisogno di sollecitazione alcuna. Passando poi al capo terzo della Carta, a quei quattro paragrafi che riguardano gli uffici di collocamento, occorre proprio che io ricordi che le decisioni definitive furono prese nell'ultimo Gran Consiglio? Non sono passati due mesi, breve spazio di tempo per l'elaborazione seria di un provvedimento legislativo. Non si attende che il Consiglio dei ministri, e gli uffici di collocamento avranno la loro legge; altra parte, dunque, della Carta che va in applicazione. C'è di più: anche quel capo quarto della Carta, di cui nessuno parla, perchè tutti si buttano più volentieri sui tamburi più rumorosi, il capo che contempla la previdenza, l'assistenza, l'educazione e l'istruzione, sta per avere una importante elaborazione. Una Commissione nominata dal Ministero dell'Economia Nazionale, d'accordo con quello delle Corporazioni, studierà e risolverà i problemi denunciati negli ultimi paragrafi della Carta.

«Il primo capo della Carta, come si è detto, contenendo norme della legge e del regolamento sindacale, ha già valore di legge, già in applicazione; il capo secondo, già in parte applicato in pratica, nonostante le difficoltà della crisi economica, sta per ricevere valore di legge; il capo 3.o lo stesso; del capo 4.o ho or ora detto. Il che significa che, non solo la Carta del Lavoro vive, nella pienezza della sua forza morale e pratica, ma che attorno ad esso si lavora con fede, con fervore e, mi permetta di dirlo, con una passione, che non merita dubbi o percorse».

Alla domanda: che cosa può dire sul rispetto dei contratti di lavoro? l'on. Bottai ha così risposto:

L'osservanza dei patti

«Prima delle chiacchiere, un fatto. Ho in esame uno schema di provvedimenti per la decisione delle controversie dei contratti di lavoro, in cui il ministro Guardasigilli, che ha dato e dà tanto del suo ingegno e della sua opera all'impresa corporativa, tenendo conto delle proposte fatteGli dal Ministero delle Corporazioni, ha introdotto una serie di norme atte ad agevolare alle associazioni sindacali la loro azione diretta, ad assicurare l'osservanza dei patti da parte dei singoli. Il procedimento delle controversie individuali relative ai contratti collettivi, sarà semplice, rapido, economico. Non posso e non debbo, su questa materia, dire di più, perchè uscirei dalla mia competenza. Ma mi sia lecito assicurare questo: che il provvedimento già pronto da qualche tempo risponderà a tutte le esigenze, lardivamente prospettate in questi giorni».

Il corrispondente ha osservato se intanto il rispetto dei patti di lavoro c'è. E l'on. Bottai ha risposto:

«Non completo, come sarebbe da desiderare. Ma non è esatto affermare, senz'altro, che in tutte le provincie i patti di lavoro o non si possono stipulare o non vengono rispettati. Risponderò a questa domanda con le parole dell'editoriale di Capodanno dell'organo dei Sindacati dei lavoratori fascisti, in cui, con giusto orgoglio, si diceva essere duemiladuecentonovanta i contratti stipulati o rinnovati complessivamente durante il 1927.

«Possiamo affermare nel modo più assoluto — diceva quell'editoriale — che mai nel passato le organizzazioni sindacali riuscirono a rendersi garanti delle condizioni di lavoro, con un sì grande numero di contratti. I più importanti sono quelli nazionali, che assommano a 54, così distribuiti: 30 per le industrie, 2 per l'agricoltura, 3 per il commercio, 6 per i trasporti, 11 per i bancari, 1 per le professioni intellettuali. Vi sono poi 79 contratti regionali o interprovinciali e 2137 contratti provinciali. Non vi è più una sola provincia d'Italia che non abbia almeno qualche contratto di categoria. Le categorie industriali hanno 1410 contratti provinciali, i lavoratori agricoli ne hanno 158, gli addetti al commercio 200, gli addetti ai trasporti 208, i bancari 17, gli intellettuali 6».

E l'on. Bottai ha concluso:

«Non tutti questi patti di lavoro sono perfetti. La resistenza padronali sono state indubbiamente assai forti. «Ma — dice sempre quell'editoriale — ciò che già si è fatto nel campo contrattuale ha un valore inestimabile». E ancora: «I nostri patti nella grandissima maggioranza sono vantaggiosi per i lavoratori». Ora, contro questa realtà affermata dagli stessi rappresentanti dei lavoratori, sono io il primo a riconoscere che esiste un largo passivo di categorie e di individui, che cercano con ogni pretesto di sottrarsi ai loro precisi doveri di osservanza dei patti. Ma ogni esperimento, quando specialmente inizia in categorie e in classi, estranee fino a ieri ad ogni spirito di solidarietà sociale, ha i suoi aspetti negativi. Io debbo però attestare che l'attivo del nostro bilancio supera copiosamente il passivo. E ritengo mio preciso dovere deprecare che nobili e generose impazienze vengano volte ad esagerare e ad ingrandire ostacoli, che la forza del Fascismo, di continuo alimentata dal suo Duce, supera, giorno per giorno, con sicurezza e con tranquillità».

Carta del Lavoro
e patti di lavoro

Roma, 12, notte.

Il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, è stato oggi ricevuto dal Capo del Governo, che lo ha intrattenuto in lungo colloquio su tutto il complesso movimento che in questi giorni va svolgendo il ministero delle Corporazioni, in relazione all'importante decisione presa dal Gran Consiglio nell'ultima riunione in ordine all'applicazione della Carta del Lavoro e per l'esecuzione della legge sindacale. Come si ricorderà, il Gran Consiglio dello scorso novembre diramò direttive precise in merito sui punti più urgenti e delicati di tale problema, e cioè riguardo agli uffici di collocamento della mano d'opera, alle inadempienze ai patti collettivi da parte dei singoli datori di lavoro ed al controllo sui dirigenti sindacali. I casi di riferimento ai patti di lavoro verificatisi nei vari rami della produzione, hanno risolevato in questi giorni negli ambienti interessati la questione delle sanzioni verso gli inadempienti.

Della questione si occupava ieri sera un editoriale del *Lavoro d'Italia*, che tornava ad insistere sul valore legale da dare ai patti di lavoro, per evitare le lamentate evasioni.

In tema di rispetto dei patti collettivi, «Il Lavoro d'Italia» segnala stasera una importante sentenza pronunciata dal pretore di Vigevano in un processo contro 17 contadini imputati del reato di abbandono del lavoro nelle cascine ove erano addetti. I contadini erano stati condannati in prima istanza imperchè si era voluto attribuire l'intenzione di ottenere patti di lavoro diversi da quelli concordati, e il dibattito venne quindi portato dinanzi al pretore di Vigevano, il quale accertati i fatti, emanava una sentenza in cui così sono esposti i termini della vertenza:

«Dai testi escussi risultava che il comitato intersindacale degli agricoltori e dei contadini, aveva fissato per i salariati una paga giornaliera di lire 15,20, stabilendo il numero dei salariati in rapporto alla superficie del terreno da coltivare, ed aveva inoltre stabilito che per quei contadini che gli agricoltori avrebbero preso in più del numero fissato in rapporto alla estensione del terreno, la paga giornaliera sarebbe stata di lire 12,20. Gli agricoltori, conduttori delle cascine presso i quali lavoravano gli attuali, allo scopo di pagare la paga giornaliera di lire 12,20, anzichè quella di lire 15,20, avevano fatto passare come terreni incolti non redditizi larghe superfici, che invece venivano in realtà coltivate, e di conseguenza il numero di contadini d'obbligo da pagare a lire 15,20 al giorno era divenuto esiguo, e più numerosi erano i contadini avventizi retribuiti con sole lire 12,20. I provenuti, appunto quando seppero che sarebbero stati pagati lire 12,20 invece di lire 15,20, come percepivano prima, si astennero dal lavoro ed elevarono le loro proteste presso il Sindacato contadini, che unitamente al Sindacato agricoltori appurò come stavano le cose realmente. Accertato che gli agricoltori avevano maliziosamente denunciato la superficie coltivata dei loro terreni, si stabilì il numero dei salariati fissi in rapporto ad essa. Così tutti i preventivi ripresero il giorno successivo il loro lavoro con la paga giornaliera di lire 15,20 come percepivano prima.

«Tali essendo le risultanze di causa, ritiene il giudicante che gli imputati siano in istato di assolutoria. L'articolo 19 del regio decreto 3 aprile 1926 puniva la serrata e lo sciopero, stabilendo che gli operai che in numero di tre o più abbandonano il lavoro per ottenere diversi patti dei loro principali, sono puniti, ecc. Nella fattispecie i giudicabili non si astennero dal lavoro per ottenere diversi patti, ma per ottenere quelli concordati, giacchè gli agricoltori arbitrariamente e ricorrendo a sottertugi non encomiabili, cercavano di sfuggire il concordato per pagare meno i loro dipendenti. Furono gli agricoltori che vennero meno alle pattuizioni, non i contadini. La legge sindacale in esame va interpretata con logica; se l'operaio si astiene dal lavoro perchè il datore viene meno alle condizioni, non può l'operaio essere punito; dovrebbe invece essere punito il datore di lavoro. Tale interpretazione della legge in parola è corroborata dalla circolare 13 settembre 1927, n. 9353, di S. E. il Capo del Governo, il quale, illustrando la legge stessa, dice tra l'altro che l'abbandono del lavoro per giustificati motivi non integra l'ipotesi dello sciopero economico, perchè non importa rottura di patto di lavoro, presuppone invece una avvenuta violazione dei patti stessi e non può considerarsi punibile».

Per queste considerazioni il pretore ha assolto tutti gli imputati, perchè il fatto da loro commesso non costituisce reato. La sentenza del pretore di Vigevano viene segnalata dall'organo dei Sindacati come quella che esprime un criterio di giudizio fondamentale nel reato di sciopero, secondo la legislazione fascista.

* * *

Mussolini e la sua opera
in due vols. inglesi

Londra, 12, notte.

A proposito della sentenza del processo contro la Mafia, la *Morning Post* scrive:

«Lo sbaragliamento della anacronistica organizzazione siciliana costituisce il coronamento di quell'energica opera di risanamento della Sicilia che solo il regime fascista poteva portare a compimento. S. E. Mussolini non poteva tollerare la esistenza di uno stato di cose in antitesi coi principii fondamentali della disciplina civica statale. Egli che aveva già sgominato la Massoneria, ben più potente della Mafia, e il partito comunista, anch'esso costituito in organizzazione segreta internazionale, schiacciando anche la Mafia ha reso un nuovo gran servizio alla causa dell'ordine e della legge, di cui è assertore e difensore contro tutti gli illegalmente organizzati. Tutti quelli che rispettano i principii di giustizia e di libertà sociale debbono ammirare la forza, essendo Mussolini il creatore italiano che combatte per il trionfo di tali principii».

Il capitano Liddellhart, riferendo sul *Daily Telegraph* le impressioni di una recente visita fatta al Duce, scrive che Mussolini ama il potere solo perchè gli consente di lavorare per l'incremento del progresso d'Italia e per il trionfo delle proprie idealità. L'articolista così conclude: «Questo uomo, dedicatosi tutto alla sua patria, è una figura spiritualmente solitaria, che suscita simpatie e ammirazioni. Mussolini, irrigidito nel saluto romano, mi appare come la figura simbolica che esprime a un tempo l'incrollabile fermezza dell'uomo e il vincolo ideale che ricollega la sua opera alle tradizioni gloriose di Roma». (*Stefani*)

I rapporti commerciali italo-ungheresi

Roma, 12, notte.

Stamane al Ministero dell'Economia Nazionale sono state riprese le trattative per la conclusione di un accordo commerciale tra Italia e Ungheria.

Il progetto per la pace universale

La risposta di Washington
Situazione immutata

Parigi, 12, notte.

La risposta americana all'ultima nota francese concernente la messa fuori legge delle guerre di aggressione, è giunta oggi a Parigi. Consegnata personalmente da Kellogg all'ambasciatore francese a Washington durante il colloquio che quest'ultimo aveva avuto nel pomeriggio di ieri col segretario di Stato, la risposta è stata telegrafata nella mattinata al Quai d'Orsay, dove fu ricevuta verso le 11.55.

Come la precedente, essa ha forma di una lettera del capo del Dipartimento di Stato all'ambasciatore Claudel, ed ha pressochè la lunghezza di quella del 28 dicembre u. s. Essa era accompagnata da un telegramma personale del signor Claudel, il quale esponeva i risultati delle sue conversazioni con Kellogg sui due punti sui quali si sono concentrate ormai le discussioni fra i due Governi, e cioè sul patto collettivo fra le grandi Potenze — come ha proposto il ministro americano — o sul patto bilaterale — come ha suggerito Briand —; sulla rinuncia ad ogni guerra (come desidererebbe Washington) oppure sulla sola rinuncia alla guerre di aggressione, come vorrebbero Parigi ed i paesi vincolati dal patto di Ginevra e da accordi analoghi a quelli di Locarno.

La traduzione del messaggio è fortunatamente stata lunga, e solo nel tardo pomeriggio il testo completo ha potuto essere consegnato a Briand ed ai servizi competenti, che naturalmente si sono dimostrati oltremodo riservati al riguardo.

Dalle informazioni che siamo riusciti tuttavia a raccogliere risulta: 1.o) Che la nuova lettera di Kellogg non interrompe le conversazioni fra i due paesi; 2.o) Che non contiene nessuno schema di redazione delle dichiarazioni prese in esame contro la guerra, date le divergenze che esistono sempre fra i due punti di vista; 3.o) Che queste divergenze continuano ad avere per oggetto il carattere multilaterale o no della dichiarazione iniziale da una parte, e dall'altra parte la sua portata più o meno ristretta. Washington tiene sempre ad una manifestazione internazionale contro la guerra, ma ciò che è più grave è che essa fa nello stesso tempo vive obbiezioni ai suggerimenti di Briand riflettenti la denuncia delle guerre di aggressione. Non si tarderà a sapere il valore di queste obbiezioni perchè la lettera di Kellogg dovrà essere prossimamente comunicata alla stampa.

La rinnovazione del Patto di Roma
Un editoriale dell'organo ufficioso jugoslavo

Belgrado, 12, notte.

La ufficiosa *Samouprava*, sotto il titolo: «Rinnovazione del Patto di Roma», pubblica un editoriale nel quale dice:

«La scadenza del Patto di Roma avrà luogo il 27 luglio. Durante questi sei mesi, da parte nostra sarà fatto tutto affinchè i rapporti col Paese nostro vicino si chiariscano nella misura possibile. Per quanto ci concerne, siamo persuasi che un accordo suscettibile di evitare ogni litigio eventuale fra i due Paesi possa essere realizzato. Un tale accordo è d'altronde imposto dagli interessi particolari dell'Italia e della Jugoslavia, nonchè dagli interessi del consolidamento europeo. Comprendiamo perfettamente i bisogni dell'Italia moderna, ma abbiamo pure il diritto di sperare che sarà tenuto conto degli interessi dell'indipendenza dei Balcani e dello sviluppo del nostro Paese. Se da parte italiana si darà prova di buona volontà, la rinnovazione del Patto di Roma non solleverà, il 27 luglio, alcuna difficoltà». (*Stefani*)

PANORAMI SUL MARE

Amburgo "straporto„ del Nord

169 km. di banchine — Il teatro della tecnica — Nel quartiere commerciale — 90.000 impiegati — Il tunnel sotto l'Elba — Imbarchi per tutto il mondo.

AMBURGO, gennaio.

I.

Chi ha veduto le due conche azzurre dell'Alster, — magnifiche di una finitura quasi meridionale che si accivetta in pieno inverno con le bellissime ferite delle rose — cinte di ville e di giardini, che sembrano costruzioni per gli occhi neoromantici di un popolo di sognatori, e si è trovato a un tratto nei labirinti complicati del porto, non ha potuto rattenere un grido di meraviglia.

La città vera era qui sull'Elba tempestosa, frammezzata e divisa nelle sue vie e nei suoi corsi, piombea e musona, schiumante di una marea derivata certo da chi sa quali colate, di forni infernali, balzata dai ponti aerei verso le congiunzioni dei suoi magazzini sterminati, di bacino in bacino, di calata in calata, alla scoperta di miracoli sempre maggiori. I «quais» parevano appostamenti di artiglieria, approvvigionati a ritmo continuo da un popolo di serventi nascosto, razionalizzato anche per la bisogna. Ed il senso pauroso della grandezza penetrava sotto l'epidermide. Dava un tremore di sbigottimento.

II.

Non potremo percorrere i centosessantanove chilometri di banchine, di cui ottantuno nel porto franco, distesi sulle rive dell'Elba, nei ventotto porti per grandi piroscafi, in venti porti per navi fluviali, e per i canali del porto industriale. Bisognerà, dopo cinque o sei ore di motoscafo, chiedere marcia a questa sinfonia in grigio, che ci circonda, stemperata di fumo e di nebbia, in cui il paesaggio è dato dalle alberature delle navi che si stagliano decisamente nella foschia, nere e angolari; dominate dal campanile di Santa Caterina, verde sul rosso dei mattoni.

La città d'acqua che si differenzia assolutamente dalle altre, e disperde i suoi canali fra i magazzini a otto e sette piani, minacciosa barricata del fiume, dà una impressione di stanchezza e di sgomento. Nulla v'è in lei che riposi. Non il miracol dei ponti. Non l'architettura delle sue cattedrali della fatica. Si sente che tutto è attrezzato ad una temperatura di febbre. Che tutto è preparato e pronto per dispergere negli empori del mondo e con la maggior velocità possibile, le ricchezze che i grandi piroscafi vengono a deporre giorno per giorno sulle calate di transito. Si rasentano i depositi, per canali angusti come calli veneziani, rugginosi di mattoni, rostrati di grue, e di paranchi. Le finestracce aperte lasciano vedere i carichi più inverosimili che rimarranno giacenti per quindici giorni, prima di entrare negli entrepots fra gli altri miliardi di merce. Gira e rigira, fra meandri impossibili e ponticelli, fra calate e tettoie, fra moli e banchine, la città infinita sembra moltiplicarsi ad ogni attaro esplorata. I rimorchiatori ed i novecentonovanta motoscafi, che sfrenano l'acqua torbida in un mareggiamento convulso, e navigano fra i primi lastroni di ghiaccio venuti con la corrente dal mare libero, incrociano senza tregua da bacino a bacino.

Si passa sotto le accoglienti tenaglie delle grue giranti. Si tenta di contare, di orientarci in questo inferno di ferro, di piattaforme mobili, di verricelli, di argani elettrici, di benne idrauliche, di benne elettriche, di benne galleggianti per il bunkeraggio, di benne più piccole, di grue a mano, mobili, a vapore, elettriche, fisse, di binde, di scaricatori, di aspiratori di grano.

Inutile. La visione si allarga sempre più, e sempre più si rinnova. Ora, sono gli elevatori da centocinquanta tonnellate, e quello da settantacinque, e quello da cinquanta, e i tre da trenta, e gli altri da venti e da dieci. Poi, sono i settecentotrentaquattro da tre tonnellate ciascuno, dispersi per le calate.

Poi, sono ancora le trecentotrentacinque grue elettriche dei depositi, le settantasette fisse, i quattrocentotrentotto verricelli e i ventisette silos flottanti.

Vi perdete per gli ottantasei magazzini, su diciotto chilometri e su settecentoventicinque mila metri quadrati nell'interno del porto franco. E credete di aver finito. Invece l'ossessione continua. Ci sono da percorrere altri settecentotrentaduemila metri quadrati, che racchiudono i magazzini generali, amministrati dallo Stato amburghese! Allora, si vengono suggerite altre cifre: portata complessiva, senza gli elevatori dei magazzini suddetti, millesei e cento ottantotto grue: che possono sollevare tre milioni e mezzo di tonnellate...

Vedete dei binari, e subito siete in grado di sapere che corrono per una rete interna di trecentosessanta cinque chilometri, e servono le diverse grue per venti. Vi trovate sotto l'enorme ventre dei serbatoi di petrolio, e traducete la mole immane in capacità: trecento mila tonnellate.

L'anorma vi assilla. Certo viaggiate in una specie di incubo mostruoso, che si tinge a volta a volta di carbone e di fumo, di bianco di calce e d'oro vecchio di grano; che s'impennacchia di boccioli affannosi di sirene e di strepito di cavi filanti d'acciaio. I marinai internazionali, salutano il campanile di S. Michele, per il buon augurio, quando sciolgono gli ormeggi ai pali — sessanta chilometri a disposizione — e Blano per l'estuario dell'Elba. Si sentono sollevati, liberati da questa distesa immensa di città? Forse. Il porto è tentacolare: più di quattromila sitari di superficie, di cui mille e trecento quarantanove dentro il recinto franco. Più là c'è il mare aperto. E si confonde nella nebbia fluviale, perfino la visione dei cantieri: il Rehterstieg, il Vulkan, il Blohm e Voss, il Deutsche Werfte, coi loro diciotto docks galleggianti per carenaggio e raddobbo, due dei quali possono sollevare da soli settantamila tonnellate, e possono con le loro operazioni chirurgica mettere all'asciutto qualunque nave in venti minuti!

Ma la meraviglia finisce per essere inutile. Questo è il teatro della tecnica: in cui si mostra l'impianto di un porto, il più moderno e il più spasmodicamente perfetto che si sia avuto fino ad oggi.

III.

A noi c'è il quartiere commerciale, per cui è stato trovato perfino uno stile. Attilio Tamaro mi accompagna alla scoperta di questa metropoli convulsa. Mi mostra gli occhi quadrati delle finestre, quasi sempre avvampanti, che fiammeggiano a notte, rossa in un incendio doloso e collettivo. I fabbricati si elevano per le vie a dieci e più piani, vicino alle case muffite della città anseatica. Passa un rombo d'alveare soffocato, un ticchettio di macchine da scrivere, una fanfarella di trilli di telefono in sordina, confusi nel ritmo generale della fatica.

Pensate di avere scomposto questa sinfonia di intona rumori nei suoi elementi essenziali. Possibile? Può anche darsi. Perchè vedete i volti pallidi dei commessi, balenare per attimi dietro i vetri, e il pasole triturati nell'orario unico che li tiene prigionieri lo queste scatole soprammesse, che si chiamano Kontorhauser e si allungano come una popolazione mostruosa per la Monkbergstrasse.

E vi dicono, poi, che è qui che vegetano novantamila impiegati, nell'orbita dei negozianti che fanno gli importatori e gli esportatori e sono l're della vita economica della città. Che è qui, in questi nidi d'ape, complicati ed ambigui, che serpeggia, si intreccia, si annoda, si addipana la vita dei «ronda de cuir», che troverete a notte a San Pauli, quando gli uffici inchiodano i battenti, e come protesta alla propria schiavitù, la massa anonima si sfrena in una follia di desideri e di godimento.

Guardate per tutta la loro altezza. Di sotto in su, non si vede una finestra. Da destra a sinistra, da sinistra a destra, nemmeno. Si è abolito anche il contatto visivo. Si sono isolate le volontà ed i cervelli, approfondendo le aperture in linee geometriche di sporgenze e di colonne quadrate. Fra le colossali costruzioni, ce n'è una che ricorda la prua apocalittica di una nave. Si chiama Brazil. E ci si illude di vedere passare di qui, una parte della ricchezza del mondo, che rimbalza dall'ufficio alla banca, dalla banca ai corrispondenti, dall'ufficio al privato.

La Banca infatti ha qui un compito specialissimo. Il finanziamento del commercio d'oltremare forma una delle sue attività più vaste e più potenti. Il commercio d'Amburgo, compra quasi sempre in proprio. La banca mette perciò sempre a disposizione i mezzi necessari. L'esportatore può così allettare col credito i clienti esteri e gli industriali ed i grossisti del retro terra, avendo a lato l'ausiliario formidabile che lo fiancheggia.

Conseguenze? Questa che è una delle molte. L'esportatore e l'armatore di Amburgo sono riusciti a diventare indispensabili anche all'economia del Belgio, così come lo sono a quella dell'Olanda. Gli agenti delle industrie belghe risiedono perciò ad Amburgo, e vanno a prendere ordini dall'esportatore amburghese, mentre cento cinquanta navi tedesche toccano Anversa per caricare i prodotti di quel paese.

IV.

Soffermiamoci ancora agli aspetti esteriori. Contempliamo per un momento la fiumana nera, che alle sei del pomeriggio sgorga dal tunnel sotto l'Elba e per gli enormi scivolatori che vomitano camini e macchine si avvolta per la San Pauli Landungsbruken.

Eccola che viene dalla Steinwarde, dai canali di Kuhwarden, dai quais del Vorhafen, anonima e sporca di carbone e di fatica, massa compatta di odi e di idee, rossa di socialismo acceso e di bolscevismo, ma spremuta dal lavoro di ogni giorno continuo metodico e paziente. Un solo poliziotto basta a disciplinarla, a far sentire il peso della sua bacchetta di comando. La colonna famelica, si muove e si ferma a seconda dei segnali. Se volesse potrebbe tutto travolgere con l'impeto della sua ondata. Invece no. A scaglioni, che sembrano raccogliere numericamente il calcolo di un contatore invisibile e ordinato, invadono gli ascensori che con una propulsione instancabile vanno e vengono dal mare della galleria alla banchina.

Via vai ininterrotto. Congestioni umane che si accavalla e si disperde giù per le strade tedesche di Altona, e per i gangli affollati della città libera. La nervatura industriale del porto vibra come posseduta da un solo spasimo. La notte mette riflessi d'oscurità e guizzi di lampade ad arco sui volti smunti. Vengono dai Doks, che hanno sollevato nel cucchiaio della loro forza i transatlantici grattacielo, destinati all'America latina e a quella centrale. E sono le falangi rosse della plutocrazia, gli uomini di Stinnes, il dominatore spodestato che si accampò sull'Alster come un re barbaro, e ville sorticò nella ridda della sua sete, delle sue cifre, della sua speculazione; dagli alberghi alle società di navigazione, dai cantieri all'industria privata.

Più tardi, quando la pace della stasione del tunnel si sarà un po' dispersa nei rivoli minori, verrete a mangiare «steinbutter», burro di pietra, il pesce ghiotto, che nuota nel burro delle tavole tedesche, fra una collana di patate. Vedremo accendersi i primi fanali. Punteggiarsi le alberature dei piroscafi, attraccati su quattro file ai dückdalben, una specie di briccole verdi, popolate di gabbiani che squittiscono fiutando il mare lontano.

Cominceranno le segnalazioni estetiche, qua e là, lucciole che si cercano nella esplosione immobile del proprio desiderio. E chiuse le saracinesche dei grandi magazzini dalle frutta del carbone e del caffè, del frigorifero di ottomila tonnellate per le uova che vengono dalla Cina dal Giappone e dall'Australia, udremo soltanto il ringhio della centrale elettrica che ha la dinamo più potente d'Europa.

E vedremo le grue immobili, levarsi come braccia pronte per il nuovo lavoro di domani.

V.

Spieghiamo la forza d'attrazione ed il crescente sviluppo del porto di Amburgo — malgrado la concorrenza di Anversa che lo ha battuto

— con la sua favorevole situazione geografica, con le spese di piazza basse, ma sopra a tutto col suo apparato tecnico che facilita il carico, lo scarico, l'immagazzinamento, lo smistamento delle merci. Ed infine col numero e la regolarità dei suoi servizi marittimi. Non c'è porto del mondo infatti, pel quale non vi sia imbarco ad Amburgo. La frequenza delle partenze è il segreto vitale della sua forza, perchè assicura trasporti diretti, evita inutili depositi e garantisce la puntualità e la rapidità degli scambi.

Inoltre, Amburgo è favorita dal fatto che molte linee transoceaniche scandinave e olandesi fanno scalo nelle sue acque. Solo le linee americane fanno capo con poche eccezioni a Brema, avendo l'Hapag in concorrenza col Nordhdeutscher assorbito tutte le linee Amburgo New York.

C'è poi un altro fatto: nè ad Amburgo nè a Brema esistono linee sovvenzionate. Anzi: molte linee vengono esercitate da più società consorziate. Ed è interessante seguire lo snodarsi e la periodicità delle linee che fanno capo a questo « stradporto ».

Vi sono otto partenze mensili per l'America del Nord, sei mensili per il Pacifico, cinque per il Canadà. Per l'America del Sud, linea sulla quale si teme la concorrenza italiana, si è costruito un piroscafo speciale, il « Cap Arcona », proprio in concorrenza con noi e si sono tenuti molto d'occhio il « Saturnia » ed il « Neptunia ». Ma, malgrado la bellezza delle nostre costruzioni, tuttavia una maggior frequenza di partenze da Amburgo, la merce spedita da qui arriva prima. Se avessimo un approdo d'imbarco come questo, e linee più frequenti, molta merce tedesca — mi assicurano — andrebbe a Genova.

Abbiamo, dunque, sei partenze mensili per il Brasile e la Plata, undici per Buenos Aires, sedici dirette per il Brasile, sette per la costa sud-americana del Pacifico, la Columbia, l'Equador e il Perù. Vi sono inoltre tre partenze mensili per l'America centrale, Curaçao, Venezuela, Columbia, Messico; due per Cuba, quattordici per le Indie occidentali. A queste, si debbono aggiungere le sedici linee per l'Africa occidentale, le due che compiono in senso opposto il periplo dell'Affrica, le sei che vanno a Terra del Capo, le due che vanno alle Colonie portoghesi, le dieci che vanno alle Indie inglesi, le due per la Birmania, le diciassette per l'Estremo Oriente, via Singapore e via Filippine, fino a Wladiwostok e al Giappone e le cinque per il Mar Nero.

Non è ancora finita la serie. Bisogna ancora aggiungere le trentadue linee per l'Adriatico, il Portogallo e la Spagna, le diciassette per la Finlandia, le trentatre per la Svezia, le centosessantinsette per l'Inghilterra, le linee regolari per la Francia, le cento otto per la Danimarca, le cinquanta per la Estonia, la Norvegia, la Lettonia e la Russia !...

Vedremo in un altro articolo i riflessi che il porto di Amburgo proietta sul nostro porto di Trieste.

ENRICO SAVACCHIOLI.

Un'esplosione nel porto di Amburgo
44 feriti

Berlino, 12, notte.

L'impressione che esiste una sorta di coraggio anche per gli accidenti è confermata dalla frequenza delle esplosioni che di qualche tempo a questa parte si susseguono in Germania. Una altra esplosione ha avuto luogo stamane ad Amburgo. Verso le sette, in quel porto è esploso il motore di una delle barcaccie destinate al trasporto degli operai dal molo al posto di lavoro nei cantieri più esterni, o sulle navi. Otto operai sono rimasti gravemente feriti e 36 più leggermente. Dei feriti gravi, alcuni versano in pericolo di vita.

Al momento dell'esplosione la barcaccia recava a bordo 80 passeggeri. A causa dell'esistenza delle lastre di ghiaccio galleggianti, la barcaccia veniva rimorchiata da un più potente vaporetto. Nel punto in cui il convoglio passava all'altezza dei cantieri Reiherstieg, dal motore si vide sprigionare una altissima fiammata. Una terribile detonazione ne seguì, e fu udita in tutto il porto. Per il panico i passeggeri si gettarono in acqua. Per fortuna il movimento nel porto era in quel momento assai vivo, cosicchè si potè immediatamente da ogni parte accorrere con barche, rimorchiatori e barcaccie, onde procedere al salvataggio dei 80 operai.

« L'età del corno »
Un precedente svizzero di Glozel

Basilea, 12, mattino.

L'affare di Glozel — secondo il *Peyan Vaudois* — ha avuto un precedente nella riva del Lago di Neuchâtel. Un individuo amenissimo, che passava una grande quantità di corna di cervi lacustri, impiegò i suoi momenti di ozio ed i suoi inverni a formare con queste un gran numero di strumenti di forme la più stravaganti e di stile assolutamente informe. Poi egli li immerse profondamente in una stazione lacustre inesplorata e ve li lasciò parecchi anni fino a che le radici dei canapuli crebbero ed avvolsero tutto all'intorno. Dopo tutto questo tempo, proprio come a Glozel, egli cominciò a disseppellire questi oggetti che rimise ai musei svizzeri. Gli scienziati furono in un primo tempo meravigliati di questa scoperta, che definirono « l'età del corno ». Ma dopo un certo tempo cominciarono a sorgere i primi dubbi. Per dissiparli i partigiani convinti convocarono una società di persone colla e sotto gli occhi stupiti dei curatori si estrassero da una località degli splendidi oggetti che il falsario vi aveva collocati a grande profondità. Si sarebbe dovuto quindi ammettere la esistenza dell'« età del corno » come autentica. Ma qualche scienziato più furbo volle esaminare gli oggetti trovati col microscopio. Così si scoperse la falsificazione. I musei che si ornarono dei preziosi oggetti e che avevano pagato profumatamente se ne disfecero immediatamente.

L'Argentina e il Congresso dell'Avana

Buenos Aires, 12, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha preso in esame la questione del Nicaragua, ed ha deciso di inviare istruzioni alla delegazione della repubblica argentina alla Conferenza dell'Avana circa il punto di vista argentina qualora la questione venisse trattata.

La Norvegia
all'esposizione della Stampa

Oslo, 12, notte.

La Norvegia ha deciso di partecipare alla mostra internazionale della stampa che avrà luogo quest'anno a Colonia.

Come si è giunti all'accordo
tra il Centro e i popolari in Germania

Berlino, 12, notte.

Nelle riunioni di questi giorni, la legge sulla scuola ha fatto dei passi da gigante, tanto che solo una estrema prudenza può consigliare un ulteriore riserbo sulla sua sorte, ancora sospesa. Quando si dice legge sulla scuola — come abbiamo avuto ormai ripetute occasioni di spiegare ai lettori — si dice situazione totale della coalizione, ed insieme sorte del Reichstag. Sebbene formalmente ancora la discussione non sia finita, ed alcuni importanti punti contrasto debbano essere ancora superati, l'impressione e la convinzione generale sono che ogni pericolo di crisi è ormai messo da parte.

Il compromesso per la scuola

La Commissione interfrazionale dei partiti al Governo, nella riunione di ieri, dopo ben sei ore di laboriosissima discussione, ha potuto venire ad un accordo su una delle due questioni principali che facevano oggetto del dissenso tra Centro e popolarno. Le questioni erano due: quella della sorveglianza e controllo dell'istruzione religiosa, e quella del termine da accordare alle scuole laiche, perchè esse entrino nel nuovo regime, cioè perchè possano o no, a seconda delle richieste delle comunità locali, essere trasformate in scuole confessionali. La questione su cui l'accordo è intervenuto è la prima, cioè quella del controllo religioso. Il progetto primitivo disponeva che questa sorveglianza dovesse essere esercitata dalle autorità superiori ecclesiastiche o dai loro mandatari, intendendosi con questa ultima denominazione anche le autorità subordinate locali, cioè i parroci. Ma il populismo si opponeva vivamente contro questo principio, sostenendo che esso poteva costituire una eventuale infrazione o diminuzione della sovranità dello Stato sulla scuola, e poteva ravvivare l'antico sistema dell'assiduo quotidiano controllo ecclesiastico, riverberantesi su tutta quanta la materia d'insegnamento. L'accordo è intervenuto sulla base di un compromesso per il quale il populismo riconosce il principio fondamentale che le autorità di una comunità religiosa hanno il diritto di rendersi conto se l'insegnamento religioso sia fatto secondo i principii della comunità stessa, e inoltre riconosce che questo diritto non può essere limitato unicamente alle autorità superiori perchè questa potrebbe essere, in realtà, una clausola proibitiva. Il populismo ha dunque rinunciato alle sue esigenze ed ai suoi voti in proposito, ed ha limitato le sue pretese alla esclusione dal controllo delle autorità locali subalterne. L'accordo raggiunto suona dunque così:

« Alle associazioni religiose — senza con ciò diminuire il diritto di sorveglianza dello Stato — sarà dato modo di rendersi conto se l'istruzione religiosa viene impartita in accordo con i loro principii. Le competenti autorità religiose superiori hanno a tale uopo il diritto di visione dell'istruzione religiosa; questo diritto non può essere trasmesso al clero locale. Esso tuttavia non si intende alla sorveglianza di servizio in confronto dei maestri che impartiscono l'istruzione religiosa stessa ».

Si tratta, come si vede, soltanto di un diritto di visione, non di un controllo ispettivo ed attivo sui maestri.

L'ultimo posto da risolvere

I due organi principali che rappresentano le due parti che sono addivenute al compromesso, cioè la *Tacgliche Rundschau* per il populismo e la *Germania* per il Centro, si mostrano soddisfatti del compromesso. Gli altri giornali in genere prendono atto dello scampato pericolo di crisi, ed i democratici ed i socialdemocratici gridano naturalmente alla capitolazione del populismo. Esiste ancora una questione da risolvere: quella delle scuole laiche, cioè del termine da concedere a queste scuole per entrare nel nuovo regime. La maggior parte di delle scuole sono nella Germania del sud. Il progetto, nel suo testo primitivo, accordava un termine di cinque anni, portato poi a dieci. Il populismo vuole però che nessun termine sia fissato, ossia sostanzialmente vorrebbe lasciare le cose come sono. Ma il Centro non vuole adattarsi a ciò. Le discussioni debbono continuare, ma intanto la *Germania* fa la voce grossa e scrive:

« Il Centro è desideroso di arrivare anche per questa seconda parte ad una intesa, ma vi è un limite che non può essere trasgredito: quando si viene incontro alle idee degli altri, non si deve però pretendere di ledere principi, nè di menomare diritti garantiti da patti. Occorre trovare una soluzione a dell'atto di questa discussione dipende non solo il destino della legge, ma anche lo sviluppo della situazione politica. Speriamo che il populismo anche sotto questo rapporto veda chiaro ».

Più chiaro di così non si potrebbe parlare: il Centro ha il coltello per il manico, cioè il Reichstag in mano, e ha la facoltà di risolvere la situazione con tagli netti... La *Tacgliche Rundschau* a questo riguardo passa oltre, augurandosi senz'altro che ad un accordo si possa venire. Ora, se da tutto ciò si può trarre qualche conclusione fondata, si dovrebbe concludere — ciò che del resto tutti ritengono — che l'accordo totale ormai non è lontano, e che il Centro sia per averla vinta, a grandi linee, sul suo progetto. E, per quanto riguarda la situazione generale politica, ciò equivale all'allontanamento di una crisi nel Governo prima delle elezioni. In quanto poi alla sorte del Reichstag, si dovrebbe ragionevolmente presumere, se proprio il populismo non per nulla ha fatto queste sue concessioni, che, approvato che esso abbia la legge sulla scuola e i bilanci, la sua vita sarà regolarmente esaurita, con un notevole anticipo sulla sua morte naturale.

O. P.

Il nuovo Gabinetto lettone

Riga, 12, notte.

E' stato costituito un Gabinetto di coalizione in sostituzione del Gabinetto di minoranza dimissionario. Il Gabinetto è presieduto da Jurascheweskis, deputato del centro democratico. Ne fanno parte quattro membri della destra, tre sul un tedesco, Magnus, ministro della Giustizia; due centristi, un rappresentante della provincia di Latgale e tre tecnici. Il ministro degli Affari Esteri non è stato ancora nominato, ma sarà probabilmente Balodis, attualmente ministro di Lettonia a Roma.

Arnaldo Mussolini all'assemblea
del Sindacato fascista giornalisti lombardi

Milano, 12, notte.

Oggi, nel salone del Gruppo fascista « Solera », ha avuto luogo la prima assemblea generale dei soci del Sindacato fascista dei giornalisti lombardi. L'ordine del giorno contemplava la relazione morale e finanziaria del segretario, on. Lando Ferretti, la designazione del segretario del Sindacato e la nomina del nuovo Direttorio.

A presiedere l'assemblea è stato chiamato, per acclamazione e fra vivi applausi, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il quale, nell'assumere la presidenza, ha detto:

« Presiedere un'assemblea di giornalisti è sempre cosa cordiale e simpatica, anzi, in un certo senso, lusinghiera. D'altra parte lo stile del tempo, lo stile fascista, vieta i discorsi. Quindi sono dispensato dal fare un discorso di apertura. Invece delle parole parlano i fatti e speriamo che il collega Ferretti ne abbia nella sua relazione una lunga serie, per modo che ci si debba sempre compiacere della sua opera di gerarca.

« Prima però di iniziare l'assemblea — ha soggiunto Arnaldo Mussolini — voglio ricordare un'assemblea analoga, tenuta nel secondo semestre del 1924: un semestre di fosca tragedia. Ricordo che allora, alcuni nostri colleghi, degli annoiatori, dei semplici annotatori della cronaca del tempo, pretendevano fermare la rivoluzione, pretendevano insidiare il fascismo ed il nostro movimento. Per fortuna, questi elementi sono dispersi ed oggi il giornalismo fascista si presenta omogeneo, compatto e questo per la fortuna del giornalismo, per la fortuna dell'Italia. Ciò premesso, in nome del Duce, dichiaro aperta l'assemblea dei giornalisti ».

Avevano aderito entusiasticamente, con parole di vivo plauso per l'on. Ferretti, delegandole a rappresentarle, le Sezioni di Pavia, Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona, Varese ed il senatore Bevione. L'on. Ferretti, nella sua relazione, ricorda che in un anno di lavoro il primo Direttorio ha svolto un'opera ardua e complessa: quella di compilare il primo albo professionale ed il primo ruolo di iscritti al Sindacato. Nell'una e nell'altra compilazione esso agì sempre con unanime accordo, applicando la consegna che « il giornalismo, come ogni altra forma di attività, non può essere oggi considerato in Italia che come uno strumento di potenza della Nazione, come un'arma al servizio di colui che questa potenza affretta nella sua immane fatica: Benito Mussolini ».

Dopo aver riferito l'opera svolta dal Direttorio nel campo assistenziale e sindacale, l'on. Ferretti ha riaffermato la fiducia incrollabile nella funzione della stampa del Regime, affermando che « esso deve fiancheggiare — magnifica equilla quotidiana di lotta e di vittoria — la grande opera del Fascismo. Essa deve perciò dare prova di alto senso di responsabilità e di disciplina, di una ferma volontà di collaborazione. Il Sindacato sente di poter dare la sua modesta attrezzatura materiale e morale, quale simile, un utile contributo alle sicure fortune della stampa fascista regionale. L'attrezzatura materiale è creata specialmente dal funzionamento degli uffici, che, ose affermare, nei limiti delle umane possibilità, perfetto, per merito del capo di questi uffici, il nostro collega e camerata Rusconi. L'attrezzatura morale è materiata di fede comune nei destini d'Italia, nella certezza di dover compiere ogni sforzo per essere degni di questi destini anche dalla nostra semplice opera professionale di ogni giorno; ma sovratutto essa è dovuta alla rara fortuna che noi abbiamo di sentire sempre spiritualmente vicina a noi la buona e cara immagine di Arnaldo Mussolini, che è sprone, esempio e premio alla nostra fatica ».

La relazione è approvata all'unanimità, con vivi applausi. Viene quindi designato per acclamazione lo stesso on. Lando Ferretti quale segretario del Sindacato. A membri del nuovo Direttorio vengono eletti i colleghi Lido Caiani, Emilio De Martino, Nino Gervasi, Enrico Lalli, Manfredi Oliva, Carlo Ravasio, Gastone Tanzi. A questi viene aggiunto il collega Franco Giuseppe Rossi, designato dall'Associazione mutilati. A revisori dei conti sono eletti il comm. dott. Giulio Barella, l'on. Gino Cucco, l'avv. Ermete Della Guardia; supplenti: Luigi Poli e Pulino Carbonelli. Prima di sciogliersi l'assemblea ha deliberato l'invio di telegrammi di omaggio al Duce, agli onorevoli Turati, Rosoni, Amicucci, segretario del Sindacato nazionale della Stampa, ed all'avv. Di Giacomo, presidente della Confederazione dei Sindacati intellettuali.

L'industria automobilistica
e la Fiera di Milano
Riunione convocata da Mussolini

Roma, 12, notte.

Allo scopo di prendere una decisione circa la partecipazione o meno dell'industria automobilistica italiana alla Fiera di Milano, il Capo del Governo ha convocato per lunedì prossimo, 16, alle ore 11, presso la Presidenza del Consiglio, una riunione degli interessati. Interverranno: S. E. Belluzzo, l'on. Belloni Podestà di Milano, l'ing. Puricelli, il direttore della U.I.F.A. (Unione italiana fabbriche automobilistiche), e l'on. Benni, quale presidente della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. (*Stefani*)

Smagliante cerimonia vaticana
per la visita di Re Amanullah al Papa

Roma, 12, sera.

(G. C.). - Alle ore 11,30 precise, il Papa ha ricevuto in udienza solenne il Re dell'Afganistan Amanullah. Il Re, che era accompagnato dal ministro degli Esteri, dal primo aiutante di campo, dal ministro di Casa reale, dal Presidente dell'Assemblea Nazionale, dal governatore di Cabul, dal sottosegretario di Stato alla Guerra, e dal segretario della Legazione afgana di Parigi in qualità di interprete, è stato ricevuto al Grand'Hôtel, dove da ieri aveva preso dimora, da cinque automobili pontificie i cui chauffeur indossavano la livrea con i colori papali. Nella prima vettura di servizio avevano preso posto i camerieri segreti d'onore comm. Ambrosini e Pericoli ed il bussolante comm. Costantini. Nella vettura reale si trovavano il Principe Massimo, sovrintendente delle poste pontificie. Nelle successive vetture erano i camerieri d'onore conte Macchi, nobile Franchi de' Cavalieri e conte Cagiano de Azevedo. Essi erano tutti in abito di gran gala. Al cortile di San Damaso erano schierati i reparti dei corpi armati con musiche e bandiere. Tutti i cortili e le loggie erano state sgombrate da estranei fino dalle 10.

Smagliante ricevimento

Al giungere del Sovrano i gendarmi trombettieri hanno suonato gli squilli e tutti i drappelli hanno reso gli onori. La musica della Guardia Palatina ha suonato l'inno afgano. Il Sovrano è apparso molto incuriosito ed ha osservato con vivo interesse lo spettacolo del tutto nuovo per lui. Il primo incontro tra il Sovrano e i dignitari pontificî è avvenuto sotto la pensilina, presso la scala nobile. Gli si sono fatti incontro monsignor maggiordomo Sanz de Samper, il gran maestro del Sant'Ospizio principe Ruspoli in abito patrizio, il segretario della cerimoniale monsignor Nardone, il marchese Bacchetti foriere maggiore dei sacri palazzi apostolici, il marchese Serlupi cavallerizzo di Sua Santità, il principe Aldobrandini comandante la guardia nobile, ed il colonnello Hirsebhuh comandante la guardia svizzera. Si è formato il corteo reale nell'ordine seguente: un sergente della guardia svizzera, 6 palafrenieri disposti su due file seguiti dal decano di sala, 4 bussolanti, i camerieri d'onore che avevano accompagnato il Sovrano fino al Vaticano e il Sovrano scortato dalla guardia svizzera con alabarde. A destra del Re era monsignor maggiordomo ed a sinistra il Principe Ruspoli. Alla sala Clementina il Sovrano è stato ricevuto da monsignor Caccia Dominioni, ussiere di camera, dall'elemosiniere segrete monsignor Cremonesi e dal secrista monsignor Zamplini.

L'udienza papale

L'udienza ha avuto luogo nella Sala del Tronetto: sotto al baldacchino dove di consueto è posto il trono papale erano state invece collocate due poltrone uguali una accanto all'altra. Su quella di destra ha preso posto il Papa, su quella di sinistra il Re. Il colloquio, cui ha assistito soltanto l'interprete, è durato 15 minuti. Dopo il colloquio il Re ha chiesto al Papa il permesso di presentargli il seguito. Il Papa in piedi ha accolto sorridendo l'omaggio dei personaggi afgani «rappresentanti — egli ha detto — di un Paese che merita i nobili sforzi del suo Sovrano va rapidamente conquistando un posto notevole sulla via del progresso e della civiltà ».

Riformatosi il corteo il Re dell'Afganistan ed il seguito sono scesi al primo piano del Palazzo per la visita al Cardinale Segretario di Stato. Il Cardinale Gasparri si è fatto incontro con manifesta affabilità al Sovrano, nella Sala d'onore del suo appartamento, dove si trovavano anche i Capi dell'Ufficio della Segreteria di Stato, mons. Borgoncini Duca e Pizzardo e mons. Spada Cancelliere dei Brevi apostolici e lo ha accompagnato nel suo studio. I due personaggi hanno preso posto in due poltrone collocate una di fronte all'altra. Il colloquio è durato circa 20 minuti. Quindi sono avvenute le presentazioni.

Ricchi doni

Il Sovrano ha lasciato quindi il Palazzo apostolico accompagnato fino al cortile di San Damaso dalle personalità dell'anticamera pontificia. Egli appariva molto soddisfatto dell'accoglienza ricevuta e non nascondeva la sua profonda ammirazione per la magnificenza della Corte pontificia che — egli ha detto — supera ogni più immaginazione. Ha quindi espresso il desiderio di recarsi privatamente a visitare nei prossimi giorni i Musei e la Biblioteca Vaticana. Subito dopo il ritorno del Sovrano all'albergo, giungevano colà il cardinale Gasparri e monsignor Pizzardo per restituire la visita. Nella giornata tutti i dignitari pontificî si sono recati al Grand'Hôtel per depositare in portineria la propria carta da visita.

Alle 14 il Re dell'Afganistan si è nuovamente recato in Vaticano per la visita ai Musei. E' stato ricevuto dai direttori dei Musei e Gallerie, i quali hanno accompagnato il Re in una rapida visita. Quindi il Re dell'Afganistan si è recato a visitare la Basilica vaticana ove è stato ricevuto e accompagnato dagli addetti della Fabbrica di San Pietro.

Il Papa ha conferito al Re dell'Afganistan l'onorificenza dello Speron d'Oro. Il Pontefice ha anche regalato al Re il suo ritratto in miniatura con cornice d'argento e firma autografa racchiuso in un ricchissimo astuccio.

Ciò che si sarebbe detto sul colloquio
Impressioni entusiastiche del Re

Roma, 12, notte.

(G. C.) Fra le personalità del mondo vaticano che oggi hanno potuto avvicinare il Sovrano dell'Afganistan, dopo la sua visita al Pontefice, e che ne hanno raccolto le impressioni entusiastiche, si crede che il colloquio tra il Papa e il Sovrano si sia specialmente aggirato intorno allo spirito nuovo che il Re ha voluto introdurre nel suo paese dove ad oggi inesorabilmente chiuso ad ogni manifestazione della vita d'occidente. Della mutata situazione, il Pontefice avrebbe tratto argomento di compiacimento nel senso che egli può sperare da essa che in un tempo non lontano sia consentito ai missionari cattolici, i quali fino ad oggi si sono visti negato l'accesso nell'Afganistan, di svolgere anche colà la loro opera di civiltà e di fede. E' noto infatti come anche non molto tempo fa alcuni missionari avessero cercato di penetrare nel paese e come essi siano stati dalle autorità invitati, sia pure in forma cortese, ad allontanarsi.

A proposito dell'opera ammirevole che i missionari svolgono in quasi tutti i paesi del mondo, in perfetto accordo colle autorità civili, il Papa ha invitato il Sovrano a fare una visita al nuovo Museo missionario, dicendosi certo che quella esposizione non potrà non impressionare favorevolmente il Re, di cui conosce ed apprezza la mente illuminata. Si aggiunge anche che il Papa avrebbe manifestato al Sovrano il suo compiacimento per l'avvenuta abolizione della poligamia nel suo Regno, facendo voti che le severe leggi che egli va applicando, concorrano viepiù alla tutela della famiglia, base di ogni bene ordinata civile società.

Per quanto il riserbo alla visita, poi effettivamente compiuta dal Re dell'Afganistan al museo, apprendiamo che il Sovrano si è soffermato ad ammirare specialmente un quadro persiano e una antichissima carta geografica della Persia e delle regioni circostanti. Nella basilica vaticana ha specialmente ammirato i mosaici che ritornano l'allare, esprimendo il desiderio di visitare la Fabbrica pontificia dei mosaici. Ha sostato lungamente dinanzi alla statua bronzea di San Pietro ed è discesa finalmente al piano dei confessionali, fermandosi dinanzi alla tomba degli Apostoli. Oggetto di particolare attenzione è stato anche il monumento del Canova a Clemente XIII. In uno dei prossimi giorni il Sovrano salirà sulla cupola della Basilica.

La conferenza per gli orari estivi
240 mila Km. percorsi ogni giorno sulle ferrovie italiane — Treni più celeri e scompartimenti più moderni annunciati a nome del Governo.

Milano, 12, notte.

Questa mattina, alle ore 10, nel salone dell'Assessi, a Palazzo Marino, è stata inaugurata la Conferenza per gli orari estivi dei servizi ferroviari, di navigazione, tramviari e postali, interessanti la regione dei laghi dell'Alta Italia. Come si sa, queste conferenze sono convocate due volte all'anno dal Ministero delle Comunicazioni, per concretare tra gli utenti delle linee, rappresentati dalle Amministrazioni provinciali e dai Consigli provinciali dell'Economia, e la Amministrazioni ferroviarie, gli orari estivi e invernali da adottarsi.

La conferenza è stata aperta dal capo compartimento delle Ferrovie di Milano, gr. uff. Maccalini, che l'ha organizzata e la presiede, per incarico dell'on. Ciano, ministro delle Comunicazioni. Vi prendono parte circa 120 rappresentanti, e cioè: il comm. Siracusa, ispettore superiore delle Poste per il Ministero delle Comunicazioni; il comm. Radius e il cav. Russo per la direzione generale delle Ferrovie dello Stato; il gr. uff. Ehrenfreund, capo compartimento di Torino, e altri funzionari delle Ferrovie dello Stato; i rappresentanti delle direzioni generali delle Poste e delle Ferrovie federali svizzere; il comm. D'Alò, presidente dell'Associazione fascista lombarda dei trasporti terrestri e delle navigazioni interne; i rappresentanti delle Amministrazioni provinciali di Bergamo, Brescia, Bolzano, Como, Milano, Novara, Sondrio, Varese e Verona, e dai Consigli provinciali dell'Economia di Bergamo, Brescia, Sondrio, Como, Milano, Mantova, Novara, Pavia, Torino, Varese e Verona; i rappresentanti di tutte le Società di navigazione dei laghi dell'Alta Italia e di tutte le ferrovie secondarie e tramvie dell'Alta Italia; e, inoltre, i rappresentanti della sezione italiana della Camera di Commercio di Lugano, dell'E.N.I.T. e della C.I.T., e della Navigazione svizzera sul lago di Lugano.

Alla seduta inaugurale sono intervenuti anche il vice-Podestà, on. Torrusio, il vice-prefetto comm. Boiraffio, il senatore Magnaghi, il gen. Castano, il gr. uff. Raimondi, il gr. uff. Tarlarini vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, l'ing. Schralevich in rappresentanza del gr. uff. Fabbri per la Provincia, il Console Gily e altre autorità.

I lavori si sono iniziati con un discorso dell'on. Torrusio, in rappresentanza dell'on. Belloni. Ha poi preso la parola il gr. uff. Tarlarini, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia. L'ing. Maccalini, capo compartimentale ferroviario, ha quindi dichiarato aperta la discussione, a nome del ministro Ciano, ed ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Il Regime fascista ha intensificato le comunicazioni sulle Ferrovie dello Stato. Al 1.o luglio 1923 gli orari comprendevano giornalmente come media 178 mila Km. di treni; attraverso aumenti graduali al 1.o luglio 1927 ne avevamo 240 mila, con un aumento del 35 per cento. Se ne chiedono ancora, ma è appunto di questi giorni un provvedimento al quale si è dovuto ricorrere molto a malincuore, adottato dai nostri alti dirigenti centrali per imperiose necessità di bilancio, certamente del tutto contingenti. Alludo alla soppressione di qualche treno locale, scelto fra quelli meno frequentati o riconosciuti meno indispensabili.

« Quanto prima il pubblico vedrà il nuovo tipo di pesanti vetture metalliche di 1.a e 2.a classe, che hanno servito e quelle miste e di 3.a classe già conosciute. Ed il completamento degli armamenti pesanti e la maggior dotazione di moderne locomotive potenti consentiranno sulle arterie principali di avere treni più celeri, mentre le elettrificazioni procedono alacremente, portandoci così avanti nel progresso tecnico ferroviario. Comprendiamo in questo campo le impazienza del pubblico: esso non attenderà invano.

L'aspra battaglia della rivalutazione monetaria, così vittoriosamente superata, ha portato necessariamente un rallentamento nella produzione e negli scambi, dal quale gradualmente usciremo. I prodotti del traffico ferroviario di viaggiatori e merci, anche per la diminuita tariffe, ne hanno subito risentito. Nel semestre ultimo, dal luglio al dicembre, si è avuto un gettito di oltre duecento milioni di meno rispetto all'uguale periodo dell'anno precedente. Tutto ciò si deve tenere ben presente nelle discussioni della Conferenza, e perciò non si potrà parlare di nuovi treni, mentre ci si dovrà augurare che gli orari estivi, nella misura in cui venranno ora predisposti, possano integralmente attuarsi se le sorti del bilancio ferroviario starà lì risollevino. Non può diversamente avvenire, perchè la primavera, la sesta primavera dell'Italia nuova, vedrà, nella restaurata stabilità e rivalutazione monetaria, ridorire le industrie ed i commerci per segnare nuovi balzi sulla via della prosperità e della grandezza d'Italia ».

Il discorso dell'ing. Maccalini fu vivamente applaudito. Per ultimo parlò l'ing. Nicolosi, vice-direttore del Circolo d'ispezione della ferrovie secondarie.

Il generale Porro migliara
Governatore della Somalia

Sarezzo, 12, sera.

Le condizioni del generale Carlo Porro permangono stazionarie. L'illustre infermo è amorevolmente assistito dai dottori Micoli e Cattili. E' stato pure visitato dal professori Ronzoni e Pallanti. Stasera la temperatura era ancora in diminuzione 37,5, ma la risoluzione della bronco-polmonite è ancora lontana.

Il miglioramento del conte Miraglia
Visite al capezzale

Napoli, 12, notte.

Le condizioni del conte Miraglia, ex direttore generale del Banco di Napoli, vanno sempre migliorando. L'on. Mussolini ha voluto essere informato sul decorso della malattia. Stamane a casa Miraglia si è anche recato il direttore generale del Banco di Napoli S. E. Frignani.

Il Prefetto di Novara
ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 12, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane il prefetto di Novara gr. uff. Decio Cantore.

I vincitori piemontesi
dei premi da lire 1000
della Cassa di Risparmio perduti

Roma, 12 sera.

Ecco l'elenco dei numeri del Piemonte vincitori dei premi da lire 1000 sorteggiati nella seduta di ieri presso l'Amministrazione centrale della Cassa di risparmio postali:

Numero 327 43-48: Provincia di Torino, Ufficio di Moana di Susa — N. 5344 23-43; Prov. Cuneo, Uff. Fossano — N. 388 83-108; Prov. Cuneo, Uff. Lesegno — N. 452 41-366; Prov. Novara, Uff. Borgo — N. 2341 23-128; Prov. Torino, Uff. Pinerolo — N. 1450 63-37; Prov. Torino, Uff. Bibiana — N. 7730 45-175; Prov. Novara, Uff. Omegna — N. 4007 23-80; Prov. Cuneo, Uff. Canali — N. 3021 23-153; Prov. Cuneo, Uff. Fossano — N. 5077 23-26; Prov. Cuneo, Uff. Bilina — N. 3408 23-149; Prov. Torino, Uff. Chivasso — N. 2033 1-76; Prov. Alessandria, Uff. Castelnuovo d'Asti — N. 6703 23-453; Prov. Cuneo Uff. Fossano — N. 3149 1-377; Prov. Alessandria, Uff. Villafranca d'Asti — N. 2305 41-58; Prov. Novara, Uff. Borgomanero — N. 82 23-220; Prov. Torino, Uff. Rivarolo — N. 1493 23-203; Prov. Cuneo, Uff. San Stefano Belbo.

RAFFREDDORI

per quanto assai comuni non devono essere mai trascurati. Oltre alle noie e sofferenze, un raffreddore può essere il precursore di malattie assai gravi e pericolose. Tenete sempre pronta una scatola delle rinomate tavolette Maida Sak che è il più efficace rimedio conosciuto per curare rapidamente e sicuramente il raffreddore.

L'efficacia del Maida Sak è tale che spesso il raffreddore reste GUARITO IN UN SOL GIORNO. Se le tavolette Maida Sak vengono prese subito dopo le manifestazioni dei primi sintomi, faranno abortire il raffreddore entro poche ore. Le rinomate tavolette

MAIDA SAK

si trovano in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 4.50 in ogni. esigere firmato di porto diretto S. T. Lire 5. Unica Farmacia Inglese BURGESS, Via Torcadoni 17, FIRENZE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo Lire 10

BOTTE fuoco usate litri 600 cerchiate litri 30, altre litri 30, 300, 500 liquida Dellamonta, Buenos Aires 30, Milano. 20000

VENDO automobili, autocarri, rimorchi camions, trattrici; assortimento pezzi ricambio, Cervinia, 9. 20000

AFFITTO o permutasi alloggio dodici ambienti corso centrale ultimo piano, accenarsi, scrivere cassetta 184 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20000

ALLOGGI piccoli grandi vendonsi pronta sistemazione. Via San Quintino, 24. Facilissimi pagamenti. 20000

ALLOGGIO tre camere, bellissimo, libero subito. Corso Verona 32, vendesi 97.000. 20000

APPARTAMENTO centrale, sole, ambienti, tutte comodità, libero, annuale, vendesi immediatamente, vendesi comperasi proprietà, limone bilIare. Ospedale, 5. 20000

AFFITTASI allegretto signorile, 3 camere, cucina, bagno, ingresso, riscaldamento, completamente ammobigliato, centrale. Rivolgersi portinaia corso Ponte Mosca, 4. 20000

AFFITTASI alloggio 3-4 camere paraggi Porta Palazzo, Corso Regina, Corso Ponte Mosca. Scrivere Cassetta 169 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20000

AFFITTASI per fine aprile appartamento 10 vani, servizio, accessori, cassetta 186 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20000

AFFITTASI bella ambienti, cassetta, con annessi magazzini e grande magazzino indipendenti, fuori cinta, possibilissima proprietà scuole ferroviarie. Scrivere Fratelli Bonino, via Capua, 30, Torino. 20000

AFFITTASI in barriera San Paolo alloggio quattro sei camere, piano terreno, primo. Trucco, Marsiglia, 35 bis. 20000

AFFITTASI in palazzina altamente signorile in Corso centrale alloggio 10 vani più cucina, e camere servizio al piano superiore. Rivolgersi Maria, 8, Secondo 16. 20000

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 al per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI amici, via stazione Orbassano, camera indipendente, volendo pensione. Via Perosa, 28. 20000

AFFITTASI camera Casale, via Lauro, 38, Barco, 19, mese, pensione famigliare, riscaldamento, 340, in due 600. Solo camera 40 cadauno. 20000

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. A. A. A. Gioielli di valore compra gioielleria via Roma 41, davanti cinema Chiesi. 20000

A. A. A. A. La Gemma compra gioie (anche impegnate), brillanti, ore 9 a 19 ininterrotte, Via Verdi, 8. 20000

ANTILISINA chiromantie Palma, prossima veggente settimana, rivelazioni infallibili. Piazza Montebello, trentuno. 20000

ARTISTI, cantanti, pianisti, prossi conservatori, Jacossi, sorelle, via Cannobina, 19, Milano. 20000

APPARONE. Vendo camera primo cavaliere antica. Graglia, Pogliotti, 4. 20000

ARLEQUINO splendido e coccioli, maschere premiata vendesi. Corso Alessandria, 7. 20000

ARGNOLINI inglesi tascabili visibili vetrina Mollnar, piazza Castello. 20000

CAMERA letto mogano Luigi XVI, vendo. Portinaio corso Valentino, 8. 20000

CASTORO, castorine, comperasi compravendesi. Arduino, Massena, 3. 20000

COMPERO se occasione, macchine cucire, tipo industriale, macchine tagliare tessuti. Giusepp

RINGIOVANIRE

Desiderio antico, certamente, quello di prolungare la virilità o di riacquistare le giovanili energie quando già appariscono i segni indubbi della vecchiezza: antico quanto l'umanità poichè tracce di tentativi diretti a questo scopo e fatti con ogni mezzo, appellandosi a tutte le forze naturali e sovrannaturali, si trovano fin nelle pagine più antiche della storia. Il concetto che per ringiovanire sia necessario di servirsi del sangue o degli organi vitali d'individui giovani facendoli assimilare dall'organismo invecchiante si ritrova nelle pratiche dei popoli primitivi, e continua poi nelle forme e nelle manifestazioni più varie, modificato dal sentimento mistico o dalla concezione religiosa o da reali o supposte cognizioni scientifiche, fino ai nostri giorni. Ma mai forse come nei tempi recentissimi parve che si fosse giunti alla soluzione definitiva del problema. E per quanto la critica oggettiva e severa avesse, fin dai primi tempi nei quali si cominciò a parlare di ringiovanimenti avvenuti mediante trapianti di glandole, manifestato, con un atteggiamento di prudente riserbo, un giustificato scetticismo, pure le notizie di grandi successi ottenuti e contestati correvano per le bocche di tutti. Si cominciò a diffondere, nel grande pubblico, l'idea che, almeno in linea di massima, si fosse giunti a trovare un rimedio sicuro contro il male della vecchiaia, e la credenza, ingigantita dalla speranza, e dal desiderio, di un possibile ritorno all'età giovanile mediante una pratica relativamente semplice e facile, trovò numerosi ed appassionati seguaci. Se ne parlò un po' da tutti e un po' dappertutto: con profonda ignoranza o con superficiale cognizione di fatti, con infinita credulità o con un sorriso di dubbio: troppo si promise e si attese più, assai più di quel troppo che già era stato promesso, si ritenne di poter attendere. In realtà oggi, dopo molti anni di esperimenti, le prove hanno dimostrato quanta ragione avessero coloro che, non lasciandosi commuovere da affrettati giudizi o da considerazioni ottimistiche, pensavano che il grande problema di vincere un processo fisiologico fosse ben lontano dall'essere risolto.

Tutto l'indirizzo di studi recenti, tendenti a chiarire i fatti complessi che si svolgono nell'organismo, ha portato anche a una accurata ricerca di quei fatti che determinano la vecchiaia. Si è così potuto stabilire quale sia l'essenza della vecchiaia: come essa s'installi fatalmente come una fase fisiologica della vita di tutti gli individui quando finisce l'età, che il Pende di Genova, uno fra i più insigni dei nostri studiosi, ha chiamato l'età stabile o di equilibrio. A seconda della diversa costituzione dell'individuo essa si manifesta più o meno tardi e l'inizio dell'involuzione deve essere considerato come un complesso di fenomeni di decadenza generale e non riflettente un singolo tessuto od un organo singolo. Il Pende ha richiamato l'attenzione sul fatto che nella vecchiaia occorre distinguere, dal punto di vista del ricambio materiale, una prima fase nella quale vi ha di solito una tendenza all'ingrassamento ed una fase avanzata che in contrapposto alla vecchiaia propriamente detta si chiama senilità, nella quale di regola si osserva invece un dimagramento ed un vero marasma. Mentre nel primo periodo declina la potenza del sistema di consumo delle energie, e prepondorano tutti quei processi di assimilazione che determinano l'ingrassamento; nella seconda vi è un'insufficienza di tutti gli organi della vita di nutrizione, ed è per questo che subentra il dimagramento e il marasma. Ma l'aver cercato di riportare tutti questi fenomeni soltanto alle alterazioni senili di certo glandole ritenendo quindi che innestando altre glandole si possa arrestare il progredire della vecchiaia fu certamente un errore di giudizio. La vecchiaia è un fenomeno naturale della vita come la crescenza, ed interessa tutti i tessuti; non è dunque possibile immaginare che si possa evitare la vecchiaia ed è un'utopia il credere che si possa far sparire le manifestazioni di essa una volta che esse abbiano invaso il nostro organismo.

***

Una serie di esperimenti recentissimi che hanno confermato questo vecchio hanno invalidato i successi che si era creduto di ottenere coi trapianti delle glandole. Già nei recenti congressi medici internazionali, e più specialmente in quello di fisiologia a Stoccolma e in quello di zoologia a Budapest, i risultati ottenuti coll'innesto di glandole da animale ad animale e dalla scimmia all'uomo furono sottoposti ad una critica severissima. Le prove addotte del ringiovanimento di animali sulla base di esperimenti fatti su tori e su montoni, particolarmente in Algeria, esperimenti nei quali si doveva escludere necessariamente la possibilità della autosuggestione e si doveva ritenere quindi che la glandole trapiantate avessero assunto le funzioni di quelle invecchiate, non resistettero alla critica la quale discostrò in una serie di casi, osservati da altri sperimentatori americani e francesi, che pochi mesi dopo il trapianto non si trovava più traccia delle glandole trapiantate. Nella clinica chirurgica dell'Università di Friburgo fu eseguito recentemente un esperimento molto interessante. Furono trapiantate in un vecchio le glandole di una scimmia seguendo esattamente le indicazioni di Woronow: ma dopo qualche mese, esattissimi esaminate al microscopio le glandole trapiantate, si trovò che esse erano morte e che quindi non era possibile ammettere che avessero ripreso una qualsiasi funzione vitale. Risulta dunque da tutti questi esperimenti, fra i quali sono particolarmente notevoli le ricerche di alcuni scienziati italiani come il Pepere, il Pettinari e il Foà, che le glandole innestate, contrariamente a quanto era stato affermato dal Woronow, non mantengono la loro funzionalità, ma tardi o tosto vengono riassorbite. E' probabile, come sostenne il Pepere, che l'innesto di queste glandole meriti uno stimolo e serva ad attivare un tessuto invecchiato che funzionalmente non bastava più al suo compito: ma per ottenere questo risultato non sarebbe più necessario nè logico pensare alla necessità di operazioni che presentano sempre o per vari motivi delle gravi difficoltà. E' molto più ovvio invece l'attuale indirizzo delle ricerche scientifiche, che tende ad accertare come e sotto quali condizioni certi preparati glandolari possano esercitare questa importante funzione di stimolare l'attività di organi depauperati. Non si tratta dunque più, ed in questo si può dire che ormai tutti gli scienziati sieno d'accordo, di pensare ad una sostituzione di organi vecchi con organi nuovi. Non si può pensare oggi, allo stato attuale delle nostre cognizioni, a ringiovanire, cioè a mutare il corso fisiologico della vita e a ripristinare durevolmente le energie vitali della gioventù. Dunque, almeno per quello che oggi possiamo giudicare, la speranza del possibile ringiovanimento deve essere ricollocata, come già tante volte avvenne nel corso della storia dell'umanità, nel regno delle utopie.

***

Vuol dire questo una sconfitta delle ricerche scientifiche? Sarebbe un errore fondamentale il crederlo. Si può parlare soltanto più giustamente di un fallimento di esagerate speranze, di una delusione per quanti ritenevano di veder risolto un problema che certo è dal punto di vista individuale o sociale del più grande interesse. Ma ciò nondimeno il problema della vecchiaia, considerato alla luce della scienza moderna con nuovi criteri, chiarito da alcune importantissime scoperte, soprattutto nel campo della funzione di certe glandole che hanno una insospettata importanza in tutti i fenomeni della vita, si presenta oggi sotto un nuovo aspetto, tale da lasciar adito a molte speranze. Certo noi non possiamo ritenere che si possa evitare la vecchiaia, ma è perfettamente ammissibile, è pienamente giustificato da tutti questi studi, lo sperare di poter prolungare la vita, prolungandone l'età più produttiva e allontanando la vecchiaia per quanto è possibile. E ciò non solo mediante le misure igieniche preventive, come quelle che mirano al risparmio delle energie vitali, ad evitare gli abusi di ogni genere, ma anche coll'attivazione della funzione di quegli organi dei quali sappiamo che favoriscono e mantengono la giovanilità dei tessuti. Questo è lo scopo più diretto al quale tende oggi, con una serie di studi e di ricerche, il vanto delle quali spetta essenzialmente alla scuola italiana, la moderna medicina. Caduta la teoria della cura della vecchiaia col sistema dei trapianti, rimane acquisito il fatto che la medicina anche in questo campo, se può mietere scarsi successi ed incerti quando i fenomeni della vecchiaia sono già manifesti, può invece intervenire energicamente e con successo per difendere le energie vitali dell'organismo, nel prolungare l'epoca produttiva della vita, nel tener dunque lontana, per quanto possibile, la vecchiaia. Troppo poco certamente per tutti coloro che illusi dal facile miraggio della possibile riconquista del bene perduto, del ritorno alla gioventù con un atto rapido e sbrigativo, veramente pensarono di aver vinto l'ineluttabile: moltissimo invece per tutti quanti sanno come nella via delle ricerche scientifiche si debba procedere cautamente, passo per passo, con la scorta di sicuri esperimenti, e come ogni risultato ottenuto, aprendo nuovi orizzonti e nuove possibilità, rappresenti un progresso reale in quel difficile cammino che la scienza persegue, per migliorare le condizioni di vita dell'individuo e della collettività.

ARTURO CASTIGLIONI.

Dove passa Don Bosco

L'opera delle Missioni salesiane in India nel caos cinese in Giappone

Che cosa ha visto Padre Ricaldone nel suo viaggio d'un anno

Circa un mese fa abbiamo dato dettagliate notizie del ritorno dall'Asia di uno dei maggiori esponenti dell'Opera Salesiana, don Ricaldone, che aveva compiuto un viaggio attraverso tutto il continente, per ispezionarvi le Missioni colà affidate ai Salesiani. Esauriti gli impegni e le incombenze che hanno richiamato e tuttora occupato don Ricaldone a Roma ed altrove, egli ci ha concesso un colloquio circa il suo viaggio, di cui sollecitamente e ben volentieri riferiamo ai nostri lettori.

L'Opera Salesiana, la mirabile creazione di Don Bosco, interessa troppo davvicino i torinesi perchè non si lanci dietro alla sempre maggiore espansione, alle continue gloriose e pacifiche conquiste nel mondo di questa emanazione di fede e di carità umana. Riuscirebbero da dire le virtù di don Ricaldone, sacerdote e italiano, in cui si contrasta e tramanda, senza possibilità di fine, l'esempio austero e dolce di Don Bosco. Ma sinceramente sarebbe dare un dispiacere a lui, che intende annullare la sua cospicua personalità nell'insieme dell'Opera Salesiana, passiamo senz'altro alla relazione del suo racconto.

Nella terra «impenetrabile»

Un anno preciso è durato il viaggio d'ispezione di don Ricaldone. In fatto di Missioni salesiane l'Oriente non può ancora reggere a confronto con l'Occidente. Qui l'opera salesiana è cominciata più di 50 anni fa, e conta ora 345 339 istituti, fra cui quelli imponentissimi della Patagonia, della Terra del Fuoco, del Matto Gresso; mentre in Asia la penetrazione salesiana risale a pochi anni ed ha necessariamente raccolto minori frutti. Tuttavia, oltre il territorio, che è vastissimo, alcune missioni sono assai importanti e spiegano il luogo soggiorno di don Ricaldone in Asia.

Due di esse si trovano in India, una nell'Assam (Nord) e l'altra a Tanjore (Sud). Assam vuol dire «impenetrabile» e il paese è veramente meraviglioso, con clima dolce e propizio. E' ameno uno strano paese dove si incontrano senza fondersi un'infinità di popoli, e dove, perciò si parlano non meno di 170 lingue. E questo costituisce una delle maggiori difficoltà all'opera dei missionari. La popolazione è costituita in gran parte da indù, a cui seguono mussulmani e tribù allo stato quasi primitivo. Il seme dei missionari germoglia più facilmente tra questi semi-selvaggi, dove trova un terreno quasi vergine. Gli altri, in omaggio ad una vanità loro superiorità mal si acconciano a ricevere insegnamenti e luce che vengano dall'Occidente.

Tuttavia, nell'insieme, i risultati sono soddisfacenti. Vi sono stabilmente, su 8 milioni di abitanti, 12 mila cattolici. Si hanno in media circa 1500 conversioni all'anno; da qualche anno in qua il numero delle conversioni si è duplicato. La missione comprende 30-35 posti o stazioni, contrassegnate da una chiesa ove si celebrano i sacri uffici, e dove, a seconda dell'importanza, v'è un sacerdote che vi risiede in permanenza oppure che vi si reca solamente in caso di bisogno.

A Chilong, capitale dei Khasi, la popolazione si distingue per un naturale senso musicale e per la facilità ad impadronirsi delle lingue. In virtù di questa prima caratteristica, nella chiesa di Chilong, che è il centro della missione dell'Assam, si celebra la messa cantata, con quattro voci.

In genere il livello della religione indigena è basso, e cade sovente nel diabolismo, nel feroce. Ancora pochi anni fa, nonostante le misure prese dal Governo inglese, si compivano sacrifici umani per propiziarsi il «Dragone», cui gli stregoni immolavano adulti e bambini.

La seconda missione dell'India è quella di Tanjore, che è però la più antica cronologicamente parlando, poichè i salesiani la curano già da una quindicina di anni, svendola fiorente a Madras. Il distretto di Tanjore conta circa 60 chiese, con molte ed importantissime opere nella città, fra cui bisogna ricordare scuole assai frequentate; una professionale, una elementare, un ginnasio-liceo.

Ma quivi, in fondo, è la roccaforte del paganesimo asiatico, e la suddivisione della popolazione in caste ostacola grandemente l'opera salesiana, ed il cristianesimo in genere. Le reclute vengono fatte più facilmente nella infima delle famose caste, quella dei «pariah».

Un po' di Torino nel Siam

Un'altra Missione, quella di Krishnagar, presso Calcutta, è stata proprio di recente affidata ai Salesiani, che vi hanno iniziato appena la loro lunimosa propaganda. Occorre però ricordare che a Calcutta, pur non essendovi Missione, i Salesiani hanno dalla opere progevoli, quali una scuola professionale ed una stamperia in piena attività e sviluppo.

Nel Siam i Sal siani vantano una Missione grandiosa, su un'estensione di 118 mila Kmq. Il Siam ha davanti a sè un grande avvenire. Ama l'ordine, la pace ed il lavoro, e può vantare condizioni favorevoli ad un imponente sviluppo agricolo ed industriale. Bang-kok è chiamata la Venezia occidentale per la sua bellezza, e vi si contano tante automobili per lo meno come a Torino. Don Ricaldone ricorda con orgoglio come il Palazzo del Trono sia dovuto ad architetti e ad artisti decoratori italiani. Fra i primi alunni frequentarono la nostra Accademia Albertina e furono allievi del Caradini.

Il buddismo nel Siam è però fortemente organizzato. Esso conta 120 mila sacerdoti (bonzi) e un'infinità di pagode. Le conversioni perciò vi sono dimcili. Don Ricaldone afferma con molta malinconia di aver viaggiato una giornata intera sopra un diretto senza avere incontrata una chiesa, nè una cappella, nè un prete cattolici. La Missione è quasi tutta da fare: ma i primi risultati sono soddisfacenti e non sono certo i salesiani che dispereranno dell'avvenire.

Nella Cina rivoluzionaria

Ed eccoci alla Cina, che riempie di sè e dei suoi avvenimenti tutto il mondo. Vi sono qui due Missioni: quella di Shin-Chow e quella di Heong-Sang.

La prima si trova proprio al centro della zona più completamente acquisita al bolscevismo il prestigio russo. Interessante è udire da don Ricaldone, testimone oculare, il suo pensiero in proposito. La massa ha accolto il bolscevismo, ma vi era completamente impreparata, lo ha abbracciato senza neanche conoscerlo. Più logico e cosciente appare il nazionalismo, capeggiato dall'elemento intellettuale e specialmente degli studenti, il quale vuole portare la Cina ad un posto onorevole nel range della nazioni. Ma manca anche qui il coordinamento delle forze e degli sforzi, manca il principio di autorità. Da quando fu proclamata la Repubblica, e specie in questi ultimi tempi, la Cina appare come una nazione senza Governo, come un corpo senza testa, che si dibatte in convulsioni. E' un gigante che si muove e ribolle, ma i moti sono lenti, nè si può dire quando e come finiranno. Impossibile per ora, secondo don Ricaldone, predire quale sarà la fine di questo immane e singolarissimo fenomeno politico-sociale.

Don Ricaldone conosce però bene certe cose: quello che riguardano le missioni. Il bolscevismo ha distrutto tutte le religioni locali: buddismo, taoismo, confucianismo, e ne ha incamerato i beni, e non vede certamente bene l'opera dei missionari stranieri. La Missione di Shin-Chow, presso Canton e Hankau, si trova, si può dire, sul passaggio obbligato delle truppe che combattono l'una contro l'altra, Nord contro Sud, bolscevismo contro nazionalismo. Le popolazioni sono continuamente ed incredibilmente vessate, e la Missione, pur riuscendo a salvarsi, ne ha seguito un poco la sorti, ne ha viste di nere e di crude.

Il missionario, infatti, è inviso ai bolscevichi perchè rappresenta una religione, è osteggiato dai nazionalisti perchè è straniero. Ad ogni modo, la Missione fin resistito a tutti i tentativi. I missionari salesiani sono rimasti «tutti» al loro posto. E qui si può per incidenza ricordare, come fu resa nota altra volta dai giornali, come, invece, i missionari protestanti lasciarono in massa i luoghi e le loro opere, avendo essi da salvare, oltre che se stessi, le loro famiglie. Dove si vede, alla prova del fuoco, che gli ordinamenti della Chiesa di Roma sono veramente i più illuminati, gli ordinamenti eterni...

Incontro coi pirati

Guai se se ne fossero avuti certamente, e molti. Se al resistente ai tentativi delle truppe, non si potè evitare, ad esempio, che un salesiano fosse bastonato a sangue e colpito con una rivoltellata ad una mano. Tante le dolorose sommo però, osserva don Ricaldone, le nostre missioni hanno, come prestigio, guadagnato in questo disordine, poichè la gente indigena ha constatato la grandezza serena e tenace del missionario cattolico, e questi sentimenti sono destinati a produrre, col tempo, buoni frutti. Già fin d'ora, infatti, si può constatare che il numero delle conversioni non è affatto diminuito.

A don Ricaldone, mentre visitava le stazioni dipendenti da questa missione, capitò di imbattersi nei «pirati» che infestano quei luoghi. Il missionario scendeva le acque di un fiume sopra una barca, in cui erano un altro missionario, don Bardelli, e alcuni cristiani indigeni. Quindici pirati armati di carabine sbucarono d'improvviso sopra la riva del fiume, e fecero cenno ai naviganti di avvicinarsi. Furono obbediti. Don Ricaldone, con la sua lunga barba brizzolata e imponente, attrasse l'attenzione particolare dei banditi, che non esitarono a riconoscere in lui il capo della comitiva. Essi parlottarono a lungo, consultandosi fra di loro, poi, finalmente, lasciarono libero l'europeo dalla barba maestosa con tutti i suoi rivolgendogli anzi inchini e sorrisi... Danneggiare un europeo qualche volta è ancora, in Cina, impresa pericolosa, anche fra banditi...

Altra missione cinese è quella di Macao, che funziona in condizioni non meno movimentate e difficili. La vicinanza di Canton, punto strategico per eccellenza, le nuoca moltissimo. Le bande soldatesche la ostacolano in tutti i modi, ma più ancora i pirati, che qui sono ancora più audaci e numerosi: una vera piaga. Di questi pirati don Ricaldone racconta cose curiosissime e... agghiaccianti. I battimenti che solcano numerosi il grande fiume sono specie di navi corsaresche: hanno un posto blindato per gli ufficiali addetti al comando, hanno porte di ferro che sbarrano una classe dall'altra. Perchè? Per difendersi dai pirati. Questi usavano imbarcarsi sui piroscafi camuffandosi da semplici viaggiatori, distribuiti nelle diverse classi, poi, d'improvviso sallavano fuori con le armi in pugno, impadronendosi a viaggiatori e Comando. Spogliavano gli uni e gli altri, conducevano la nave dove loro era più comodo, qui l'abbandonavano, portandosi via il grosso bottino.

Si notano, sul fiume, dei vaporini, che rimorchiano lunghe file di barconi. Ebbene, il primo di questi è sempre una barca cannoniera, che tiene cioè celate dalle bocche da fuoco, in previsione ed a difesa degli attacchi dei pirati.

Don Carelli

A Shangai l'Opera salesiana ha avuto, cogli attuali rivolgimenti, gravissimi danni. C'era qui un istituto professionale floridissimo, frequentato da 800-1000 alunni. Fu occupato dalla soldatesca, il ricco materiale venne tutto distrutto. Parte dell'edificio venne trasformata in lazzaretto pei colerosi, parte è ancora attualmente occupata da un migliaio di soldati. Un missionario, don Garelli, vi è rimasto con quei pochi alunni, tutti bambini, che potè salvare, e dà alcune misere stanzette all'ultimo piano, in cui fu confinato, egli rimane ad affermare, nella burrasca di sangue, la pietà cristiana, la civiltà europea ed italiana.

«Caos». E' questa la parola, — dice don Ricaldone, — che più si conviene alla Cina d'oggidì. In mle «caos» si può ben immaginare come si svolga la vita delle Missioni, che qualche volta si vedono depredate e prive di tutto, Mai, come ora, tali Missioni hanno avuto così bisogno dell'appoggio dei generosi. In fondo, il popolo cinese, e specie quello della campagna, non merita la jattura che lo tormenta, poichè esso è buono, lavoratore, molto intelligente. Le nostre Missioni, se adeguatamente appoggiate, potranno col tempo ad ottime risultato, svolgere un'azione veramente preziosa».

In Giappone

Ed eccoci, finalmente, al Giappone, il paese meraviglioso, che in 50-60 anni ha compiuto passi spettacolosi sulla via del progresso. Lo caratterizzano la disciplina, una vera febbre per la scienza ed il sapere, per cui le scuole sono tenute in grandissimo onore; occupano, si può dire, il primo posto nella scala dei valori. Esso conta 60 milioni di abitanti, ed il giapponese anche di media coltura afferma, e ne ha ragione di essere il secondo popolo del mondo, di venire dopo l'Inghilterra, ma prima di ogni altra Nazione.

Ora è logico che queste fierezza, questo orgoglio, del resto giustificati, di una popolazione consacia delle sue qualità, costituiscono, nei riguardi delle Missioni, un serio ostacolo. E' gente che vuol fare da sè, senza intervento di stranieri. Bisogna però osservare che, specie in questi ultimi anni, si sono create correnti favorevoli ai cattolici, mentre molto ne ha scapitato il protestantesimo, che dai nazionalisti nipponici è un poco considerato come un genere di esportazione degli americani.

In particolare, poi, è vivissima la simpatia per l'Italia. Ci sono veramente, fra le due Nazioni, punti di contatto, che vanno, sfortunatamente, dal terremoto, ad una certa qual impreveduta affinità nel linguaggio, che don Ricaldone, eccellente poliglotta, ha riscontrato. La simpatia per l'Italia è di molto aumentata col viaggio del gen. Nobile compiuto laggiù. E in particolar modo ne hanno avuto giovamento le Missioni Salesiane, poichè il gen. Nobile assistette alla festa di Maria Ausiliatrice in grande uniforme, con tutte le decorazioni, tra cui quella assegnatagli dall'Imperatore del Giappone. «Non è facilmente immaginabile, — dice don Ricaldone, — l'effetto che fece il gen Nobile coll'assistere così solennemente alle funzioni in chiesa, fra i cattolici indigeni. Avere in mezzo a loro tanto uomo, fatto segno a tutti gli onori, li ha riempiti di orgoglio, e l'illustre italiano era da essi, per mio dire, sventolato come una gloriosa bandiera.

Episodio simbolico

La Missione Salesiana è all'isola Kin-Shiu. Il centro cattolico del Giappone è Nagasaki, dove è una diocesi, affidata ad un Vescovo indigeno, di recente elevato a tale dignità in San Pietro, dal Santo Padre.

In Giappone i cattolici raggiungono la bella cifra di centomila, in gran parte residenti nei tre distretti di Nagasaki, Oita e Miyazaki. Molto sperano i salesiani nell'avvenire, tanto più che, nel passato, sta un episodio che torna come un simbolo, e dal quale irraggia, singolarmente pura e fresca, la luce del cristianesimo.

L'episodio è questo. Quando, in epoca relativamente recente, fu intrapresa l'opera di volgarizzazione del Vangelo in Giappone, i missionari, con non poca loro sorpresa, scoprirono a Nagasaki per così dire un centro cattolico già formato. Trovarono cioè non pochi indigeni che già professavano il cattolicesimo. Erano essi i discendenti dei primi cattolici che avevano abbracciato la religione di Cristo circa 300 anni prima, all'epoca delle prime Missioni di San Francesco Saverio. Le Missioni erano poi, per vicende varie, decadute e scomparse. Ma quei cristiani avevano mantenuta la loro fede, anche se a l'assistenza dei sacerdoti: se l'erano tramandata di generazione in generazione. Ed i nuovi missionari la trovarono, questa fede, pura e intatta, come era stata loro insegnata secoli prima...

D. L.

L'Inghilterra inchinata

dinanzi alla salma del suo grande scrittore

Londra, 12, notte.

Tutta l'Inghilterra è inchinata, senza acerba angoscia ma con profonda reverenza, intorno al feretro di quello che sino a ieri veniva esaltato come il maggiore dei suoi scrittori viventi, Re Giorgio, in un telegramma di condoglianza alla vedova di Thomas Hardy, afferma che il nome di questo nobilissimo poeta e romanziere vivrà perenne nella letteratura nazionale. Messaggi con firme illustri nelle lettere e nelle arti non soltanto d'Inghilterra affluiscono alla modesta casa dell'Hardy presso Dorchester, recandovi analoghi tributi di riconoscimento e di cordoglio. I giornali lo commemorano con lunghe colonne di biografia analitica e con editoriali di cui uno, nel tentativo di cogliare in sintesi lo spirito del poeta estinto, manifesta una singolare elevatezza.

Soprannato, Thomas Hardy è celebrato come un costruttore michelangiolesco di romanzi e di poemi, in contrasto colla frammentarietà che caratterizza tanta produzione letteraria di oggi. La sua opera, contemplata oggi in retrospettivo, appare concepita e modellata come un'architettura magnanima. Hardy, figlio di un architetto che da principio continuò la professione paterna, ebbe il senso delle strutture maestose anche nel campo letterario ed ebbe altresì il genio e la volontà necessario per attuarle. Egli fu un uomo di un animo cristallino, tanto nelle opere che nella vita, e la sua semplice dignità inclina alla solitudine viene rievocata con ammirazione. La sua filosofia confinava pensieri col fatalismo, ma questa piega sorabilmente realistica del suo pensiero era temperata dall'infinita dolcezza del suo cuore e dalla virile grazia del suo tocco di artista. Tradotto poco (perchè quasi intraducibile senza guasti interni ed esteriori della sua prosa e dei suoi versi), questo letterato profondamente inglese offre al mondo, a molta parte del quale l'elenco dei suoi romanzi e dei suoi poemi non dice niente, i contorni di una figura veramente grande di letterato e di uomo, una figura alla quale questa indubitabile grandezza complessiva conferisce qualche cosa di universale.

La profonda reverenza dell'Inghilterra inchinata presso la sua bara non presenta aspetti di acerbo angoscia, perchè Thomas Hardy aveva compiuto da tempo, in serenità di spirito e di corpo, la sua intera parabola naturale e tutto quello che egli poteva dare lo aveva dato a piene mani da almeno venti anni. Il vegliardo quasi nonagenario serbava in mente lucida, ma non pretendeva di usare più la penna se non per qualche poesiola epigrammatica. Egli aveva cessato di scrivere romanzi qualche anno prima del '900, non appena sentì che alla perfetta possibilità di produrre nuovi libri non si sposava più un vigore creativo degno dell'impresa. Il suo estremo ultimo si immerse interamente nella poesia, e questa gli riuscì tale un impeto di improveduta energie intellettuali che Thomas Hary, a più di 80 anni, scriveva quel poema drammatico del *Dinasti*, alla potenza della cui concezione fa alla vivida ampiezza della cui fattura i critici bruciano ora giusto incenso, ancor più che ai migliori dei suoi romanzi.

Il medico curante del grande vecchio, un dottore locale di Dorchester, ha potuto constatare nel corso della malattia che doveva spegnere ulteriormente questa fulgida luce, quanta forza vitale sopravvivesse ancora nel corpo insigne paziente, sulla soglia dei 90 anni. Thomas Hardy, ancora nel pomeriggio di ieri veniva migliorando via via ed il pericolo sembrava quasi trascorso del tutto, allorchè una subitanea ricaduta sopraggiungava alle 20. Si disegnò un improvviso indebolimento del cuore, e un'ora di poi Hardy non era più. Egli peraltro entrò nello stato comatoso soltanto pochi minuti prima di spirare. Sino a quel momento, aveva scambiato chiare parole con la moglie e coi congiunti che lo vegliavano.

Nessuna disposizione è stata ancora presa per i funerali. Hardy aveva espresso formalmente il desiderio di venire tumulato in un villaggio della sua terra presso Dorchester, nel cui piccolo camposanto dormono i suoi avi. E' difficile dire se la volontà dell'estinto verrà interamente rispettata, giacchè fruttuano già nei giornali le proposte di seppellire il più grande scrittore inglese a cavaliere del secolo XIX e di quello XX nell'Abbazia di Westminster, insieme con tutti gli uomini maggiori dell'ultimo secolo della storia britannica.

All'ultima ora la famiglia Hardy annunzia che la salma verrà cremata a Woking, e che i funerali saranno celebrati nell'Abbazia di Westminster. Le date relative non sono ancora definitivamente stabilite.

MARCELLO PRATI.

Una pastorale collettiva

dei vescovi liguri

Il mal costume e la moda invereconda

Genova, 12, notte.

I vescovi delle provincie liguri, di Albenga, Bobbio, Chiavari, Luni, Noli, Sarzana, Savona, Tortona, Ventimiglia con a capo l'arcivescovo di Genova monsignor Dalmazio Minoretti, hanno indirizzato ai fedeli affidati al loro ministero pastorale una lettera collettiva nella quale hanno espresso alcuni punti di dottrina sui quali i fedeli mostrano di non essere sufficientemente istruiti. La lettera dice che i vescovi sono stati spinti a rivolgersi ai fedeli per tre fatti dolorosi: la propaganda protestantica, la profanazione del giorno festivo e l'immoralità. La «pastorale» collettiva, occupandosi del mal costume e della moda invereconda, dice:

«Romanzi, novelle, drammi, scritti e stampe di ogni genere, vanno moltiplicandosi in modo incredibile, diffondendo ogni giorno più l'incentivo a passioni sessuali e ad un certo misticismo lascivo contro il quale non è molto dovette dare l'allarme la Congregazione del S. Uffizio. Gli abbigliamenti femminili sempre più sfacciati, le ripugnanti sorprese cinematografiche e delle audizioni alla radio, certe forme sportive, sono tutte un'insidia, un assalto al vivere morigerato dei fedeli, alla purezza che della gioventù è indiscutibilmente il volto e l'aureola più bella. Vi sono leggi, e vengono formulandosene sempre delle più saggie e degne dell'Italia cattolica; del che andiamo sommamente lieti e ne ringraziamo il legislatore, ma purtroppo da moltissimi neppure queste sono attuate e sempre comprese, sicchè giustamente si disse che al tale passo piuttosto che restaurare i valori morali della vita si finirà coll'idolatrare la carne con tutti i suoi turpi vizi. Il che è in contrasto perfetto col comando di Dio coll'indole e con lo spirito della cattolica religione».

I vescovi si rivolgono in ultimo ai genitori chiedendo loro di educare sorgiamente i loro figli ed alle suore direttrici di istituti e collegi.

«Noi esigiamo — conclude la pastorale — che quest'anno estreme, piccole e grandi che siano, non appena nel recinto dell'istituto vestano decentemente, ma vogliamo anche che si portino dalle loro case alle scuole delle more constantemente vestite, non con trasparenti veli, non scollate, non sbracciate, non con le gonne sopra le ginocchia. Le direttrici facciano conoscere alle loro alunne questa nostra parola, ammonendole che in caso di renitenza disobbedienza saranno inesorabilmente licenziate dalla scuola».

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Educazione della volontà e caduta dei capelli

Chiunque, ovunque, può acquistare forza di volontà, continuando le proprie occupazioni. Non è un annuncio a pagamento, ma il risultato finale degli ultimi studi sull'educazione della volontà. Voi siete un po' abulici, amici miei; siete timidi, non riuscite a imporvi qualche sana. Ebbene, non vi spaventate. Dovete educare la vostra volontà. Ciok, dovete imporvi la forza di volontà. Non potete volere? Dovete, in questo caso, «voler volere». Ripetete: «Voglio volere la tal cosa». Così insegnano i più recenti studi sulla volontà, compiuti da scienziati inglesi e tedeschi.

Può darsi pure che non riusciate a «voler volere»; il caso non è risolto da quegli studiosi, i quali, di fronte a una così grave abulia, si arrendono. Secondo noi, hanno torto. E' cosa semplicissima. Non riuscite a «voler volere?». Ebbene, dovete senz'altro «voler voler volere». Questo, come si vede è molto più facile. Ma ci potrebbero essere degli abulici più gravi ancora e forse ritenuti irguaribili: degli abulici — diciamo noi — di terzo stadio, per i quali non sia possibile nemmeno voler voler volere. Per essi consigliamo un sistema infallibile: previno a «voler voler voler volere». E se la cura non ha effetto, aumentino la dose: cerchino di voler voler voler voler volere.

In conclusione, quando dovete fare una cosa o siete indecisi, non avete che a dire: Voglio voler voler voler voler volere, ecc. ecc.», magari accompagnandovi al pianoforte, per rendere più piacevole la cura; senza smettere finchè non vi sentirete una grande forza di volontà.

Volontà, magari, di mandare al diavolo quei tali studiosi inglesi e tedeschi.

Quanto alla caduta dei capelli, abbiamo condotta una piccola inchiesta presso i nostri amici maggiormente colpiti dal flagello, allo scopo di trovare i mezzi per debellarlo. Essi sono stati concordi nel vietare l'uso delle lozioni «contro la caduta dei capelli». Invece, ci hanno consigliato vari rimedi empirici, tutti infallibili, che si possono riassumere nei seguenti quattro:

Primo: — Non usare mai il pettine, che è dannosissimo, ma soltanto la spazzola;

Secondo: — Non usare mai la spazzola, che è micidiale, ma esclusivamente il pettine;

Terzo: — Non usare mai nè spazzola, nè pettine, che sono gli strumenti del bello capillare;

Quarto: — Usare contemporaneamente spazzola e pettine, che rinforzano il bulbo e fanno ricrescere il capello.

Lettori minacciati da calvizie, scegliete fra questi sistemi quello che preferite. Sono tutti e quattro infallibili.

O, magari, provateli tutti e quattro, se fate in tempo.

CAMPANILE.

TEATRI

Al Regio

Due rappresentazioni popolari

Come abbiamo già detto, domani sera, sabato, alle ore 20.30 precise, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari del *Crepuscolo degli Dei* sotto la direzione di Gino Marinuzzi. La vendita dei posti continua oggi dalle ore 10 in poi. Per domenica alle ore 15 è stabilita una *matinée* pure a prezzi popolari con *Hänsel e Gretel* e *Gianni Schicchi*.

La vendita dei posti per questa *matinée* incomincia stamane alle ore 10 alla Segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: i canti sardi.

Come è stato annunziato, questa sera si presenteranno al Teatro di Torino i cinque cantori sardi che, diretti da Gavino Gabriel, chiudono a Torino la loro *tournée* italiana, dopo essersi stati l'altro giorno anche al Vittoriale, chiamati da D'Annunzio. Sono cinque popolani che serbano incontaminate le antiche tradizioni musicali dell'isola, e intonano melodie di strano carattere religioso-arcaico, con indussioni e melismi derivati dal canto gregoriano. Si presentano nel caratteristico costume sardo, ed accompagnano alcune delle loro canzoni a ballo con piccoli passi ritmici. Tutti i brani vocali vengono illustrati e commentati da Gavino Gabriel, appassionato apostolo dei canti polifonici della sua Sardegna. Si tratta dunque, oltre che di un'audizione musicale, di una testimonianza di singolare curiosità folcloristica riguardante una delle più interessanti regioni italiane.

Al Carignano: *L'ultima notte di Bobby.*

Dina Galli rappresenta stasera al Teatro Carignano una novità: *L'ultima notte di Bobby*. Una commedia allegra, del genere che il pubblico mostra prediligere. La commedia è già stata recitata in altre città con ottimo esito.

Un'attrice sotto curatela

Vienna, 12, notte.

Con sorpresa, il pubblico viennese ha appreso che la popolare attrice Maria Orska è sotto curatela, ed ecco in che modo: la Orska aveva firmato contemporaneamente una scrittura per Berlino ed una per il Kammerspiele di Vienna. Allorchè il direttore di quest'ultimo teatro le fece sapere che avrebbe chiesto il risarcimento per la rottura del contratto, la Orska rispose che per lei erano validi soltanto i contratti firmati anche dal suo curatore. Naturalmente, la cosa venne portata in Tribunale. L'attrice è stata messa sotto curatela solo ultimamente, dopo che — in seguito a una malattia nervosa — cominciava a mostrare alquanta leggerezza nella firma dei contratti. Essa però continua ad apparire sulle scene.

Il romanzo della moglie di un ministro vittima di un attore truffatore

Praga, 12, notte.

Innamoratosi perdutamente di un attore, invitato a casa sua dal marito, la moglie dell'ex-Ministro dell'Agricoltura, Slavich, ideò un piano di fuga. Per trasferire in atto, consegnò la somma di centomila lire all'attore, che però all'ultimo momento scomparve. Ridotta alla disperazione per questo fatto, la signora Slavich ha tentato ieri di togliersi la vita con un colpo di rivoltella.

VETTE

Auspice la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, i fratelli Guglielmina e Giuseppe Lampugnani hanno pubblicato uno stupendo volume di grande formato, dal titolo: *Vette*. Sono ricordi di esplorazioni e nuove ascensioni sulle Alpi, nei gruppi del Monte Rosa, del

I PROCESSI

Il verdetto di Termini Imerese

nei commenti dei giornali romani

Roma, 12, notte.

La sentenza nel processo di Termini Imerese contro la mafia, uno dei fatti più salienti della vita italiana sotto il Regime fascista che condannando vecchie consuetudini di tolleranza e di impotenza, ha energicamente affrontato la delinquenza locale con l'opera coraggiosa e coraggiosa del prefetto Mori, è rilevata dai giornali nella sua significazione di moralizzazione e di rinnovamento. La *Tribuna*, dopo avere notato come il prefetto Mori abbia seguito e segua fermamente le disposizioni del Governo nella lotta contro la mafia, e come i reati in Sicilia si vadano ridiscendo al minimo, mentre negli altri paesi si tornata la tranquillità, soggiunge:

«E' appunto per questo che la giuria siciliana ha potuto trovare in sè, con tutta di coscienza libera e giusta, la forza necessaria per la emanazione del verdetto, sentendosi effettivamente protetta e tutelata. Il verdetto in parola ha anche una straordinaria importanza morale. Esso è la espressione viva della decisa volontà del popolo siciliano di fiancheggiare l'azione del Governo, e di avviarsi in tutta tranquillità e disciplina verso giorni più fecondi di benessere per la regione. La parola dei giudici popolari ha così un significato tutto particolare, in quanto è il riscontro del perfetto accordo tra autorità e popolazione ed è una reazione contro il malcostume un tempo dilagante, e un segno di pronta, ferma e decisa rinnovazione».

L'amante fantasiosa e calunniatrice

(Tribunale Penale di Torino)

Un barbiere, terribilmente galante ed una donna fantasiosa e vendicativa: questi i personaggi principali della vicenda, che il processo non ha potuto tuttavia porre di fronte. Lui è il trentenne Costanzino Cappai, da Monteleone (Sassari), abitante in via Oreglia, N. 249, e lei Costanza Vicario, di 33 anni, da Rossasco Vercellese, sposata con certo Antonio Brocon, ma separata da costui da oltre cinque anni.

I due si erano uniti nel novembre 1926, ed avevano dato luogo tre di loro ad una di quelle relazioni che si dicono intime. La Vicario aveva un alloggetto in Val Salice ed il Cappai si recava presso di lei, corrispondendo a titolo di contributo per il pagamento della pigione, la somma di 40 lire mensili. Ma un bel giorno la donna diede alla luce un bimbo, il suo quarto figliolo (il secondo illegittimo), ed il Cappai — spaventato dalle responsabilità che avrebbe incontrato, perdurando nell'irregolare «ménage», — pianto la casa della Vicario. Si fidanzò con la ventisettenne Ida Sperandio, abitante in corso Spezia, 53, e si allogò presso costei per i suoi pasti quotidiani. Ma trattano non ruppe i suoi rapporti colla Vicario, che continuò a vedere quotidianamente, all'insaputa naturalmente della fidanzata ufficiale. Questa situazione, tuttavia, non poteva durare eternamente, ed il 30 agosto dell'altr'anno la Vicario fu informata da alcune domiciliate del vicinato che il barbiere aveva una seconda amante.

Senza indugi, la donna si recò in casa della Sperandio

— Lei è in relazione col Cappai? Troncki ogni rapporto. Quell'uomo è padre del bambino che io ho dato alla luce tre mesi or sono, ed a causa di lei sto per diventare madre un'altra volta.

La giovane, che era ignare di tutto ciò e dell'infedeltà — se così può dirsi — del suo promesso sposo, pregò di attendere.. l'imputato:

— Alle 20,30 verrà a casa per la cena. Parleremo con lui.

Quando arrivarono le 20,30 il Cappai giunse giulivo a casa della fidanzata. Lo accolse una salva di improperi e di invettive da parte della Vicario, i due litigarono a fungo, senza venire naturalmente a spiegazioni conclusive. La Sperandio assisteva — spettatrice, ma parte nello stesso tempo, — al bisticcio, fi barbiere finì col rivolgersi a lei, in cerca di salvezza:

— Manda via queste donne...

— In casa mia comando io, — replicò la ragazza. Se vuoi lei, devi uscire anche tu.

Il Cappai si rivolse allora minaccioso contro l'amante N. 2, e questa, atterrita, fuggì. Ma fuggì naturalmente anche l'altra, nella cui mente era balenata l'idea della vendetta. Senza stare a riflettere, essa si recò alla Sezione di P. S. della Barriera di Nizza e denunciò che il suo amante, il Cappai, l'aveva minacciata di morte con un scuminato coltello. Le indagini, condotte dal maresciallo Evangelisti, accertarono che la denuncia era infondata: era il frutto della fantasia e della gelosia della Vicario. Costei fu perciò richiamata in Sezione ed esortata a dire la verità. Tra le lagrime, essa ritrattò quanto aveva denunciato prima: aveva accusato il barbiere per la «rabbia» di vederai tradita. La conseguenza della denuncia e della ritrattazione fu che la donna venne denunciata a sua volta come calunniatrice. E il giudice istruttore spiccò contro di lei il mandato di comparizione.

In istruttoria la Vicario ritrattò la... ritrattazione; disse testualmente al giudice: «Intendo dichiarare la verità. I fatti si sono svolti come ho narrato la sera del 29 agosto alla P. S. Il Cappai mi ha effettivamente minacciata col coltello, il giorno dopo però egli venne a casa mia, verso le 7,30, quando ero ancora a letto. Lusingandomi con un mondo di buone parole e protestandomi il suo amore, mi esortò a ritirare la denuncia, ché in caso contrario l'avrebbero arrestato. Mezz'ora dopo uscimmo ed in sua presenza feci dinanzi al commissario la ritrattazione».

Nuove smentite monegone, che non salvarono la Vicario dall'essere rinviata a giudizio per calunnia. Ma al dibattimento essa non è comparsa. Vennero intesi così soltanto il Cappai e la sua fidanzata. Questa riferì come erano andate le cose, e rinunciò in quella parola la sua valutazione degli avvenimenti:

— Può darsi anche minacciata, ma soltanto a parole. Il coltello non l'aveva assolutamente.

Il Tribunale ritenne provata la colpevolezza dell'imputata, benché il P. M. avesse concluso con l'assoluzione per insufficienza di prove, e pronunciò sentenza di condanna a 6 mesi di reclusione.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Casalegno; Difesa: avv. Barisoli; Canc.: Reggiato.

La beffa all'oste

(Tribunale Penale di Torino)

Doveva essere una beffa. Ma quando si ha il cervello ottenebrato dai fumi del vino, anche le cose finiscono per risolversi in balordaggini di massimo grado e di natura pericolosa. La vittima è un oste della Barriera di Francia: Battista Malabaila, successore alla trattoria del Leone al n. 336 di corso Francia. Il 25 aprile, verso le 16, si presentavano nel suo esercizio una quindicina di giovani i quali celebravano la ricorrenza peregrinando da un'osteria all'altra. Il Malabaila si rifiutò di servirli e la comitiva dovette quindi andarsene in cerca di un altro locale. Si rifugiò nella cantina del Paradiso, una specie di «eden» per chi ama il buon vino e la vecchia bottiglia.

I giovanotti soggiornarono in questo locale sino alle 20, ora in cui si rimisero in cammino per tornare all'osteria del Leone. Volevano fare un poco di chiasso in onore dell'oste che li aveva respinti. Giunti sul luogo, qualcuno propose di dare una forma più concreta alla beffa: in un angolo del cortile il Malabaila aveva lasciato una botte piena di marsala. Il cortile era deserto e l'oste tappato in casa. L'allegra comitiva dei giovanotti si appressò alla botte, facendola rotolare la fece sgusciare in istrada. I giovanotti continuarono a spingerla. L'impresa non di una facilità elementare. In breve la comitiva si trovò, con la botte contrabbandata, a qualche centinaio di metri dall'osteria del Leone. Conveniva concludere nel modo più gioioso la beffa.

E sturata la botte (che conteneva 130 litri di vino marsala per un valore di 500 lire circa) i giovanotti si diedero a bere il contenuto senza riguardi e senza paura. Il festino durò sino a notte inoltrata. Poi, uno dopo l'altro, i componenti della comitiva se ne andarono verso le case loro. Al mattino il signor Giuseppe Fenoglio trovava nei prati attigui allo stabilimento Unica la botte, che era stata completamente sfasciata. Ne fu avvertito il Malabaila, il quale aveva potuto constatare frattanto la sparizione del barile e si disponeva a farne denuncia alla polizia. Ma le indagini, a dispetto della volontà della gente, riuscirono vane. Solo molto più tardi la polizia veniva in possesso degli elementi per individuare la combriccola dei beffatori.

Ricostruiti gli avvenimenti, in base alle rivelazioni ottenute vennero rinviati a giudizio sotto l'accusa di furto nove individui: Maspone Giovanni di Francesco, di 24 anni, abitante in via Venasca 28; Canavese Mario di Candido, di 22 anni, via Revello 20; Carasso Giovanni di Giovanni, di 21 anno, via S. Paolo 44; Berruti Silvio di Roberto, di 24 anni, via Perosa 34; Achilli Giulio di Oreste, di 22 anni, abitante in corso Lecce, Case popolari; Perlino Carlo di Felice, di 24 anni, via Luserna 11; Provera Giovanni di Serafino, di 24 anni, via della Pronda 385; Sturatore Terenzio di Celestino, di 27 anni, via Borgo 4; Reale Giuseppe di Giovanni, di 24 anni, abitante in via Pollenzo 39.

Al processo non sono comparsi il Maspone ed il Provera. Il Perlino è morto nelle more del giudizio e per lui il Tribunale non ha potuto che dichiarare la estinzione dell'azione penale. Quanto agli altri, si sono difesi con un argomento univoco: «Ricordiamo la botte che rotolava dolcemente per il corso Francia, ma non sappiamo se abbiamo bevuto di quel marsala. Eravamo tutti ubriachi in quel giorno».

Il Tribunale (Pres. Conte Pinelli, P. M. cav. Lutri, Canc. dr. Leprotti) li ha ritenuti tutti colpevoli e colle diminuenti del valore lieve e della semi-ebrietà li ha condannati a 3 mesi di reclusione ciascuno. Ha accordato a tutti — salvo che al Provera ed al Maspone — il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. — Difesa: avv. Bonsarelli e Porcu.

I milioni di Monterotondo

Nel 1925 l'autorità giudiziaria di Milano, su querela di certo sig. Pirazzi Ferdinando, iniziava procedimento contro il sig. Pietro Scaglione, il cav. uff. Pietro Bernardis e l'ing. Riccardo Lancini, i quali, comproprietari di un tenuta in territorio di Monterotondo Maritimo, avevano ceduto i loro diritti, ricevendone cambiali in pagamento, al sig. Pirazzi. Questi, allo scadere delle cambiali, dopo aver tentato le vie civili per sottrarsi al pagamento, aveva presentato querela contro i predetti signori Scaglione, cav. uff. Bernardis ed ing. Lancini, estendendo la denuncia anche all'avv. Pietro Vincenzo Roz di Torino, che, come legale del sig. Scaglione e del Banco Gio Gasialdi e C. di Asti, ne aveva patrocinato gli interessi nelle numerose liti promosse dal signor Pirazzi.

Il giudice istruttore del Tribunale di Milano ha ora chiusa l'istruttoria, dichiarando, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, non esservi luogo a procedere nei confronti di tutti gli imputati per insistenza di reato. La diligente istruttoria, complessa per la molteplicità dei rapporti e dei contratti intervenuti fra le parti e con terzi, mentre ha dichiarato nel modo più esplicito l'assoluta incolpevolezza di tutti gli imputati, ha avuto particolare cura di vagliare e di mettere in rilievo l'opera professionale spiegata dall'avv. Roz, ed ha così dichiarato che «... l'attività dell'avv. Roz si è esplicata, come già si è rilevato, a dare consigli secondo la sua coscienza e secondo il suo valore di professionista, anche nell'interesse del Pirazzi (querelante)...», che «... non può ometterai la doverosa constatazione che l'avv. Roz non meriti neanche il più lontano appunto in ordine alla rettitudine professionale...», e che, pertanto, «... la sua assoluzione dovrà essere proferita con la più ampia formula in non avere commesso il fatto o meglio che il fatto non costituisce reato».

La chiusura dell'istruttoria in modo così esauriente ed onorevole, mentre da un lato è doveroso riconoscimento di un scolvoco giudiziario, dall'altro apre la via ad altri procedimenti, perchè, a quanto si dice negli ambienti forensi, tanto l'avv. Roz quanto il suo cliente sig. Scaglione procederanno giudizialmente contro tutti i responsabili per ottenere la dovuta riparazione.

La falsità di un testamento

smentita da un processo per diffamazione

Reggio Em., 12 notte.

Fra le più vive emozioni del pubblico che gremiva in modo impressionante l'aula e le adiacenze del nostro Tribunale, si è chiuso nel pomeriggio un processo di diffamazione promosso dall'avv. comm. Aristide Ferioli, noto professionista, già sindaco di Sassuolo, contro il commerciante Bertani Vladimiro. Quest'ultimo con un violentissimo opuscolo, largamente diffuso, aveva accusato il Ferioli di avere falsificato il testamento del fratello suo, Bertani Sperindio, morto nel 1912, e di avere poi indotto la vedova Bonerita, vedova Sperindio, con ogni sorta di raggiri, a favorire alla sua morte, nel 1922, la famiglia Giuberti (cui appartiene la moglie del Ferioli) ancora una volta diseredando lui, Vladimiro.

Il processo, in seguito a querela sporta dal Ferioli con facoltà di prova, si svolse in una atmosfera di grande passionalità. Vi furono contrasti vivacissimi, incriminazioni di testi, tra cui il parroco della villa ove il Bertani era morto; difensori tra periti calligrafi. Il Bertani era difeso dall'avvocato De Marsico e dall'on. Ciriani; il querelante P. C. col patrocinio dell'avv. Ghidini di Parma. Il Tribunale — presidente cav. Peloni; P. M. cav. Mazzoni — dopo tre ore di Camera di Consiglio, ha pronunciato la sentenza con la quale ha assolto il Bertani dalla imputazione di diffamazione avendo stata raggiunta la prova della falsità del testamento; e lo ha condannato a 3 mesi e 300 lire di multa e ai danni per le ingiurie. Il Tribunale ha dichiarato poi annullata la scheda di testamento riconosciuta falsa ed ha prosciolto dall'imputazione il parroco don Bruno Pattacchi, qualificato solo reticente, ed il rag. Giorgio Giuliani perchè testimoniò il falso solo per aiutare congiunti.

Un contadino violento

Alessandria, 12 notte.

L'agricoltore Michele Leone, da Nori, aveva assunto provvisoriamente alle proprie dipendenze il contadino Lorenzo Balbino, di 46 anni, che venne licenziato dallo stesso padrone. In seguito a ciò il Balbino aggrediva il Leone, e lo feriva con un coltello producendogli lesioni guaribili in 15 giorni. In difesa del Leone accorse la figlia Angela, che venne essa pure minacciata dall'uomo cacciato. Il quale è comparso ora in Tribunale per rispondere di eccesso arbitrario delle proprie ragioni e di lesioni. Il Tribunale lo condannava a 6 mesi e 20 giorni di reclusione.

Sette mesi e mezzo fanno i colpi di sega da un contadino di Lucinasco

Oneglia, 12, notte.

La Procura del Re ha ricevuto notizia stasera da Marsiengo che un individuo, qualificatosi per lo svizzero Balestra penetrato nella casa del contadino Camillo Gallarde di 61 anno, vedova da questi, che trovava un'aggressione, colpito ripetutamente e gravemente con una sega. Maggiori particolari.

Vecchia carbonizzata dalle fiamme

I soccorritori trovano da un cane intorcchio

Milano, 12, notte.

Un tragico fatto è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri in via Carmagnola, dove in una stanza al secondo piano della casa segnata col numero 3, abita il tipografo Enrico Gervasini, di anni 42, e la moglie Elvira, operaia in un laboratorio di biancheria. Essi avevano come ospite Fiorenza Monti, di anni 70, madre della Elvira. I due operai erano usciti al lavoro, quando nella modesta, tranquilla loro casetta avveniva un fatto atroce. La Monti se ne stava presso la stufetta accesa e pareva che il calore le avesse conciliato il sonno.

Ma fu un sonno che doveva avere un ben doloroso epilogo. Infatti mentre la Monti dormiva una scintilla o la caduta di un tizzone acceso, la incendiò le vesti. La povera vecchia non si accorse subito del pericolo mortale che le sovrastava, ma quando il fumo acre e le fiamme che già la circondavano la destarono, era tardi. Il fuoco si era esteso anche ai modesti mobili della stanzetta. L'ambiente era divenuto una fornace. Nella stanza si trovava rinchiuso anche un fedele cane da guardia che incominciò a latrare penosamente. Ai lamenti della bestia si unirono le grida angosciose di spavento e di invocazione della donna. Ai disperati appelli, accorsero i vicini i quali tentarono di penetrare nel locale a porgere soccorso alla vecchia. Ma trovarono un inatteso, pauroso ostacolo: il cane inferocito ringhiava, minacciando di avventarsi contro chi tentava di entrare nella stanza.

Fu necessario ricorrere a mezzi molto energici, per liberarsi della bestia. Uno degli accorsi, munitosi della rivoltella, sparava alcuni colpi contro il cane uccidendolo. In questo modo i vicini di casa poterono entrare, attraverso gravi difficoltà, nella camera a raccogliere la povera donna la quale ormai non era più che una paurosa torcia umana, che andava spegnendosi. Accorsero anche i pompieri i quali non poterono fare altro che gettare l'acqua sulla brace in cui era ridotto ormai il mobilio. Dei pietosi andarono nel frattempo ad avvertire con le cautele del caso tanto il Gervasini quanto la moglie di lui che subitamente accorsero. E' facile immaginare la scena di dolore che ne seguì. Il tipografo si abbattè al suolo svenuto. La sciagura richiamò sul posto una numerosa folla per disperdere la quale fu necessario l'intervento di alcuni militi.

Aggredito a colpi di roncola

dagli amici e dal fratello dell'amante

Milano, 12, notte.

Una drammatica scena si è svolta stamani all'edificio n. 15 di via Giacchino Murat. Nello stabile abita la diciottenne Maria Cereda fu Erminio, da due anni in relazione, fino a qualche mese fa, col pensionante Guerino Legnani fu Carlo. Il Legnani, celibatario delle Ferrovie dello Stato era attualmente disoccupato ed è questo il motivo per cui la Cereda nei giorni scorsi lo abbandonò. Il Legnani nella serata di ieri si recò a casa della ragazza e la trovò col fratello Mario e con altri tre amici Carlo Clerici fu Filippo, Bruno Trebottoni fu Giuseppe e un altro non ancora identificato. Alle insistenze del Legnani la Cereda rispose beffeggiandolo, spalleggiata dagli altri, alcuni dei quali una violenta disputa. Ad un tratto la ragazza riuscì opportuno far uscire gli amici in strada e seguirli. Appena sulla via i tre giovani aggredirono il Legnani a bastonate e poi, impossessatisi, non si sa come, di una roncola, lo colpirono ripetutamente. Le grida d'aiuto del ferito fecero accorrere alcuni cittadini che provvidero a trasportare il disgraziato all'ospedale, ove fu trattenuto con prognosi riservata. La Cereda è stata fermata.

Tre decurioni feriti dopo un aspro diverbio

Legnago, 12, notte.

Iert sera, verso le 21, alla stazione ferroviaria, fra i decurioni della 46.a Legione della Milizia, Alessio De Bon e Giuseppe Bernardi, accompagnati da altri militi, e il decurione della Milizia ferroviaria Celestino Mazzardo, già fascista dissidente torrigiano della provincia di Alessandria, nacque un diverbio, scoppiò un vivace diverbio durante il quale il Mazzardo esplodeva un colpo di pistola, ferendo il De Bon al torace. Quindi, sempre sparando, colpiva il decurione Bernardi alla testa, dandosi poi alla fuga, mentre fuggiva, veniva raggiunto da colpi di moschetto e pistola sparati dai militi e riportava cinque ferite in varie parti del corpo. I feriti sono stati trasportati all'ospedale locale accompagnati dall'Arma. Si sono recati sul posto il questore, il comandante della Divisione dell'Arma e il console comandante la Legione della Milizia. (Rel).

Si getta nel Po con le mani legate

Cremona, 12, notte.

Alcuni pescatori che stavano lavorando nei prati del bosco ove sorgono, a qualche centinaia di metri dal ponte in ferro, le Colonie del Po, scorgevano un cadavere che la corrente portava seco. Raccolta la salma e deposta sulla riva, avvertivano della scoperta i carabinieri, i quali, dopo gli accertamenti di legge, ordinavano il trasporto della salma al cimitero. L'annegato è tale Pier Luigi Lucchi, abitante in via Cerese. E della cui scomparsa devano giorni or sono notizia. I famigliari del Lucchi, hanno affermato che il loro congiunto era un ottimo nuotatore. Infatti il povero, prima di gettarsi in fiume, tentando che l'istinto di conservazione potesse avere il sopravvento, si era prima legata la mano sinistra ed aveva introdotta la destra in un nodo scorsoio, che poi aveva stretto coi denti. Impossibilitato ormai a compiere qualsiasi movimento, si è poi gettato nel fiume.

Getta la propria creatura in un pozzo nero

Mantova, 12, notte.

Durante i lavori di scavo in un pozzo nero di un'abitazione civile di Suzzara, alcuni muratori rinvenevano il cadaverino di una bambina. Avvertiti della macabra scoperta i carabinieri, questi, procedendo a sollecite indagini, riuscirono ad accertare che il cadaverino era stato colà gettato fin dallo scorso ottobre da una giovane, certa Wanda Alceri, d'anni 20. Sottoposta a interrogatorio, la giovane confessò il suo fallo, asserendo a giustificazione che la bambina era nata morta. In attesa di ulteriori accertamenti, l'Alceri è stata tradotta alle carceri mandamentali, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ferito e rivoltellato da una signorina

Ferrara, 12 notte.

E' stato trasportato e ricoverato d'urgenza al nostro ospedale in gravi condizioni certo Torquato Cavalieri di 30 anni per essere stato colpito dalle fortè proiettili di quattro colpi di rivoltella. Il primo dei quali gli ha fratturato l'osso nasale, il secondo gli ha prodotto echimosi all'emitorace destro, il terzo una lesione al dorso, il quarto una escoriazione al padiglione dell'orecchio. E' stato accertato che i colpi gli sono stati sparati dalla signorina Antonietta Lancini, ma non è stato possibile precisarne i motivi.

Una impresa alla «Bonnot»

Commerciante rapinato di 50 mila lire mentre viaggia in camion — I rapinatori in automobile.

Soresina, 12, notte.

Soresina è sotto l'impressione di un gravissimo fatto, avvenuto nei pressi di quella industriosa cittadina. Si tratta di un vero episodio di brigantaggio. Il signor Ferdinando Marazzini, di Paderno Cremonese, esercente su larga scala il commercio del pollame, si recò questa mattina col suo «camion» a Milano, di dove riparti verso le 17 alla volta di Paderno con circa 50.000 lire in tasca. Una nebbia densissima avvolgeva ogni cosa, cosicchè il Marazzini fu costretto a rallentare quanto più la marcia del «camion».

Le cose procedettero normalmente fino a Lodi. Fu soltanto dopo aver attraversato quell'abitato che il Marazzini notò una piccola automobile chiusa, che ad un centinaio di metri di distanza procedeva nella stessa direzione. Proseguì, tenendosi a destra della strada, per lasciare il passo alla macchina, ma gli automobili che evidentemente non avevano fretta, anzichè passare oltre, rallentarono la marcia della loro macchina. Per due o tre volte il Marazzini ripetè la manovra, ma ogni volta che appoggiava sulla sua destra, l'automobile misteriosa si arrestava. Rifornitosi di benzina a Soresina, il Marazzini riprese la via di Paderno.

Nei pressi del bivio di Grontorto la strada traccia una brusca curva assai pericolosa. Il negoziante rallentò l'andatura della sua macchina, ma aveva appena superata la curva che si sentì afferrare strettamente per le braccia. Contemporaneamente saltarono sul predellini altri due individui, i quali gli intimarono di fermarsi. Terrorizzato, egli inchiodò i freni del camion e tentò di reagire. Ma tre lucide canne di rivoltella puntategli contro gli paralizzarono le forze. Quando gli aggressori gli imposero la consegna di tutto quanto possedeva, egli, senza far parola, estrasse di tasca il portafogli contenente circa 50.000 lire, e lo consegnò. I tre se ne appropriarono, non senza avergli intimato di proseguire alla volta di Paderno senza dare l'allarme.

I rapinatori saltarono quindi sulla loro misteriosa automobile ed a grande velocità si allontanarono. Appena rimessosi dall'impressione riportata, il commerciante ritornava a Soresina e denunciava ai carabinieri il gravissimo fatto. Sono state iniziate le più attive indagini, ma finora senza alcun risultato. Il Marazzini ha affermato che i tre aggressori vestivano degli abiti grigi, tipo sport, e parlavano con uno spiccato accento milanese.

Il delitto di Firenze

L'interrogatorio della madre dell'arrestato Pierazzuoli

Firenze, 12 sera.

Stamane di buon'ora sono stati ripresi gli interrogatori di Agostino Pierazzuoli, al quale sono state mosse severe contestazioni sulle risultanze emerse in queste ultime indagini a suo carico. Sono state mostrate all'arrestato una copia fotografica del biglietto lasciato sul cadavere della vittima ed alcune lettere scritte di pugno del Pierazzuoli, e gli è stato fatto notare come le due scritture siano identiche. L'arrestato si è stretto nelle spalle e non ha risposto. Risposte evasive ha pure fornito circa il movimento delle somme di denaro ritirate alla Banca di Firenze negli ultimi due mesi dello scorso anno dal conto corrente, che egli aveva aperto presso l'istituto.

Terminato questo interrogatorio, durante il quale il Pierazzuoli ha continuato sempre a dichiararsi innocente, è stata invitata in Questura la madre dell'arrestato. L'infelice donna ha confermato i gravi dubbi che da alcuni giorni l'assillavano circa la colpabilità del figlio; per quello che riguarda i particolari della camicia rinvenuta con i polsi tagliati, i funzionari hanno insistito per sapere se la donna avesse rinvenuto in casa i polsi stessi, che dovevano essere intrisi di sangue. La Pierazzuoli ha dichiarato però di non aver trovato alcuna traccia dei resti della camicia. L'interrogatorio si è protratto fino oltre mezzogiorno ed i funzionari, dato lo stato di salute della donna, hanno rinunciato al confronto di lei col figlio. Si apprende poi che in casa del Pierazzuoli è stato sequestrato un libretto al portatore a lui intestato al Monte dei Paschi contenente un deposito di 38 mila lire; intanto si sta cercando di stabilire con esattezza la precisa attività del Pierazzuoli come strozzino e si stanno ricercando le persone che dovettero ricorrere al losco individuo per contrarre dei prestiti.

Monete d'argento falsificate

Altre gesta di specialisti

Milano, 12, notte.

Continuano le imprese degli spacciatori di monete false di nuovo conio da 5, 10 e 20 lire. E' di tre giorni fa l'arresto di uno di costoro, trovato in possesso di una moneta falsa da 5 lire dopo di averne spesa una da 20 in una latteria. Stamane, uno sconosciuto, che si spera di poter assicurare alla giustizia poichè se ne hanno precisi connotati, è riuscito a truffare lo «chauffeur» Ambrogio Colombo fu Luigi, di 31 anno, abitante in v. Marocco, 27 (già via Massidoro) e dipendente della ditta Rovelli e Gatti, noti che esercitano noleggi di autopubbliche, pagandolo con un pezzo falso da 20 lire e facendosi dare un resto di 15 lire.

Il Colombo era, verso le 8, di passeggio in via Felice Bellotti, quando lo sconosciuto, dall'aspetto distinto sulla trentina, dimostrando una comprensibile fretta, salendo sull'autopubblica ha ordinato di essere condotto alla Stazione Centrale. Appena giunti, è sceso precipitoso e dovendo pagare il prezzo della corsa, 4 lire, ha estratto una moneta da 20 lire. Preso il resto, ha generosamente lasciato al Colombo una lira di mancia, poi di corsa è entrato in Stazione. Lo «chauffeur» prima di intascare la moneta ha voluto esaminarla e ne ha scoperto la falsità. Allora si è recato al Commissariato di Stazione e ha denunciato il fatto al dott. Lo Nano che ha iniziato le ricerche dello spacciatore.

Terribile esplosione al Giappone

17 operai uccisi

Tokio, 12, mattino, Tokio, 12, sera.

In seguito ad un incendio a Kurume, nel Kyushu, si è verificato una esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali. 17 operai sono morti. Dalla macerie sono stati estratti finora 12 cadaveri. (*Stefani*)

Lo gusto d'un antiquario bergamasco

Milano, 12, notte.

Ieri a Bergamo si doveva svolgere un processo per truffa, in un acquisto di tappeti persiani, contro un noto antiquario di quella città, certo Gino Longhi fu Giovanni, di anni 32. L'imputato però non si presentava all'udienza e la contumacia veniva spiegata dal fatto che il Longhi, scomparso da Bergamo lo scorso dicembre, si era rifugiato a Milano dove giorni sono era stato arrestato con altri due complici per un altro grave reato del genere.

Ecco come si sono svolti i fatti. Venuto nella nostra città, il Longhi aveva preso alloggio all'Hôtel Francia, ed attraverso l'opera di tale Giovanni Solgado, di anni 27, abitante in via Santa Orsola, 10, che si qualificava per suo segretario particolare, aveva iniziato le trattative per acquistare una automobile che l'avv. Mario Turone aveva annunziato nella pubblicità del quotidiani di voler vendere. Le trattative, non brevi, nè facili, alla fine però si concludevano alle seguenti condizioni: il mila lire in contanti, 15 mila lire in cambiali con scadenza a gennaio, a 12.500 lire in cambiali scadenti alla fine di febbraio.

Il 23 dicembre, quando si trattava di fare il primo versamento, aveva luogo un convegno fra il venditore, il Longhi ed il suo immancabile segretario. L'antiquario bergamasco, protestando di non avere per il momento a sua disposizione la somma occorrente, presentava all'avv. Turone un terzo individuo da lui descritto come un facoltoso industriale, Mario Rosigatti, di anni 36, dimorante in via Monte Napoleone, 14. Il Rosigatti, di buon grado, perchè l'amico Longhi potesse venire in possesso della sospirata automobile, avrebbe firmato a sua firma una *cambiale*, ma l'avvocato che non è un ingenuo, non abboccava all'amo e le trattative rimasero così in sospeso. Passarono alcuni giorni ed il Longhi, ritornando all'assalto, dichiarava all'avv. Turone che doveva recarsi a Como, dove avrebbe potuto avere le seimila lire e chiedeva all'avvocato di prestargli la macchina per recarsi sollecitamente in quella città. Questa volta l'avvocato acconsentiva. Ed infatti il Longhi, con i due inseparabili amici, saliva a bordo dell'auto, ma invece di recarsi alla Villa Mariana, si dirigeva in via Savona 6, ove all'industriale Vincenzo Marin offriva in vendita la macchina.

L'industriale non era alieno dal fare l'acquisto, ma per sua tranquillità chiedeva i documenti comprovanti la proprietà dell'automobile ed il permesso di circolazione. Senza scomporsi, il Longhi, che indubbiamente aveva previsto la richiesta, presentava una dichiarazione dell'avv. Turone, dichiarazione che è poi risultata secondo l'accusa falsa. Fatto sta che il Marin, non ancora perfettamente tranquillo, credeva opportuno di informarsi l'avvocato Turone, il quale a sua volta, inaspettato, si era già rivolto alla polizia. Avveniva così da parte dei funzionari la sorpresa dei truffatori nella stessa via Savona. Caricati sopra un'automobile pubblica, il Longhi, il Solgado ed il Rosigatti venivano condotti in Questura, ma, quel che l'avvocato denunziante doveva sopportare anche la spesa della corsa non avendo i tre arrestati il becco di un quattrino.

Il Longhi è assai noto nella sua città natia ed il suo nome è figurato anche altre volte nei giornali a proposito di un quadro rappresentante una donna nuda, che da alcuni si voleva fosse nientemeno che la contessa Di Chalant. Il quadro era smarrito ed il Longhi asseriva che si riprometteva di trarne il guadagno di 1 milione. Ma dove il quadro sia andato a finire nessuno ha saputo mai.

Chiamare con telefonate importune

non significa disturbare il prossimo...

Roma, 12, sera.

Sullo scorcio del 1927, una personalità nota nel mondo politico e finanziario, veniva ripetutamente chiamata al telefono della propria abitazione ed opera di ignoti che con risate, motti e in altra guisa, prendevano a beffa chiunque andasse a rispondere. Le chiamate, ripetute durante il giorno e anche in qualche ora della notte, avevano raggiunto un numero impressionante, tanto che la famiglia era costretta a non rispondere più al telefono, per quante insistenti fossero le relative chiamate, e nella casa si era perduta la tranquillità. Furono eseguite indagini in seguito ad una denunzia alla Società Tirrena, la quale mediante abili operai elettricisti mobilitati all'uopo, credette di aver individuato da quale apparecchio partissero le frequenti e misteriose chiamate. Fu denunziato l'abbonato del telefono disturbatore, cav. Ricci con la signora. Essi furono prontamente rinviati a giudizio per disturbo della quiete pubblica. I coniugi Ricci, ai quali parono affermando di non sapere nulla dello scherzo in questione e dicendo pure che se lo scherzo era partito dal loro telefono, esso doveva essere stato di qualcuno del personale di servizio o di qualcuno degli amici o parenti soliti ad essere ospitati dai coniugi stessi. Ma l'offesa sezione pretorile ha accolto in tesi dell'difensore, secondo la quale dal fatto in questione riscontravano i requisiti del disturbo della quiete pubblica e perciò ha mandato completamente assolti i due imputati per insufficienza di reato.

SPORT

La gara di bobsleigh per la «Coppa Cesana»

Cesana, 12, notte.

Domenica prossima, come già è stato pubblicato recentemente, lo «Sci Club Cesana» farà disputare sull'interessante percorso Cesarmette di Clavières-Cesana la «Coppa Cesana» vinta lo scorso anno dallo Sci Club locale, a tempo di record. Anche in questa edizione la corsa riunirà i migliori specialisti in tal genere di sport, che sulla pista attualmente in ottime condizioni, otterranno velocità notevoli. Gli allenamenti fervono intensamente, specialmente per parte delle squadre locali che in alcune prove hanno già superato di gran lunga i tempi dello scorso anno.

Ieri si sono verificati alcuni capitomboli dovuti all'eccessiva velocità nell'abbordare le curve più insidiose. Una squadra ha registrato oltre 20 chilometri di media sull'intero percorso. Numerose già sono le iscrizioni pervenute al comitato organizzatore. Anche la notissima squadra di Pierino Ambrosetti, l'appassionato campione torinese, ha risposto all'appello con entusiasmo. E' quasi certa inoltre la partecipazione d'una rappresentanza francese. Seguire dello Sci Club di Briançon, rinomato per aver stravinto brillantemente a Chamonix. La gara avrà inizio alle ore 15 e le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 14.

Un match del boxeur Buff a Berlino

Berlino, 12, notte.

A Berlino alla «Kaiserdamm Arena» avrà luogo venerdì 13 un match di box Germann-Helmican durante il quale si avrà un combattimento fra i pesi massimi Luigi Buff, italiano, ed il tedesco Rossenmann.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 12. — Il mercato di stamane ha conservato la fisionomia di fermezza per cui iniziata attività. La apertura qualche buttata a prezzi alti viene subito smorzata da realizzi di beneficio, però l'assestamento non manca e la chiusura avviene egualmente ferma a prezzi non lontani dai massimi. Ogni giorno qualche titolo presenta la ripresa: dopo gli ex-ferroviari è venuto il turno dei Beni Stabili con un successo ripetitivo di 30 punti da ieri.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	ment.	Mag.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	78 20	78 20	78 20
Id. id. cons.	—	78 —	78 —	78 —
Littorio 5 %	—	82 70	82 60	82 70
Id. id. cons.	—	82 —	82 —	82 —
Consolidato 5 %	—	82 —	82 —	82 —
Id. id. cons.	—	82 —	82 —	82 —
Prest. Polacco c.	—	490 —	490 —	—
C. S. Paolo 5%	—	434 —	—	—
Cred. F. Ven. 5%	—	471 —	—	—
Banca Italia	1540	1540 —	1525 —	1525 —
Banca Comm.	970	1000 —	1000 —	1000 —
Credito italiano	690	614 —	—	614 —
Banco Roma	500	500 —	—	500 —
Il Naz. Cred.	—	—	—	—
Consorzio M. F.	—	—	—	—
Mediterranee	—	—	—	—
Meridionali	—	—	—	—
Robattino ex 20	1000	1000 —	995 —	—
N. A. I.	625	625 —	—	—
Cosulich	—	—	—	—
Sabaudo	90	205 —	—	—
Italiana Gas	9000	254 —	250 —	250 —
Ilva	575	575 —	570 —	—
Elettr. A. I.	1000	1000 —	—	—
Sip	6875	144 75	142 50	144 75
Terni	900	436 50	430 —	430 —
Saripietro	—	—	—	—
Nebiolè	—	—	—	—
Tubacchi	100	153 —	—	153 50
Off. Meccaniche	725	27 —	—	27 —
Id. nuove	2845	2845 —	2800 —	2800 —
Amiata	—	375 —

CRONACA CITTADINA

Il fidanzamento principesco

Filiberto di Savoia-Genova e Lidia di Arenberg

S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, è partito ieri sera per Roma ove una gentile elettissima creatura lo attende, la principessa Lidia d'Arenberg. Ottenuto il consenso del Re, avrà luogo così il fidanzamento ufficiale tra i due augusti giovani. Il Duca è andato verso la realizzazione del suo più bel sogno, recando con sè l'augurio fervido, caldo, devoto che il Podestà gli aveva prestato, facendosi sicuro interprete del popolo di Torino. Poichè nel pomeriggio di ieri il Principe stesso aveva voluto personalmente e ufficialmente partecipare al Podestà ed alla città natale la felice notizia. Il Podestà, ringraziando, aveva detto come tutti i cuori della capitale fedelissima del vecchio Piemonte si sarebbero compiaciuti e avrebbero fatto i voti più sinceri e gloriosi per il fausto avvenimento. Anche alla altra autorità cittadina fu dal Duca comunicata la notizia, appresa con espressioni di deferente giubilo. Il cardinale, mons. Gamba, volle recarsi a Palazzo Chiablese per porgere le proprie felicitazioni, e, con parole delicatamente festose, esternare la gioia che ovunque è e sarà condivisa, nel mondo dell'aristocrazia come in quello del lavoro, dai compagni d'arme del Principe come dai suoi innumerevoli beneficati.

Il Duca di Pistoia è notissimo nella nostra città: la sua alta, elegante figura, i suoi modi cortesissimi, affabilissimi, la fama della sua schietta, semplice, sorridente bontà lo hanno reso caro ai ceti popolari. Nato a Torino nel 1906, passò la sua prima giovinezza parte nel Palazzo di piazza San Giovanni parte nel Castello di Agliè, dove tra le dolcissime attenzioni della compianta Sua Madre, Duchessa Isabella, crebbe all'amore della famiglia, delle armi, di una vita ricca di cure spirituali. Nel 1923 fu allievo alla Scuola di Modena, nel 1924 nominato sottotenente e destinato al «Nizza Cavalleria». Col suo reggimento andò in guerra: colà fece domanda di essere addetto ad una compagnia di mitragliari. In prima linea Egli prese parte a numerose azioni in Trentino, e si guadagnò una medaglia al valor militare. Chi lo ricorda quando, nelle brevi licenze, giungeva dal fronte ad Agliè, per trascorrere poche ore con la Madre e le Sorelle, non può dimenticare quel suo aspetto fiero, allegro, espansivo. Era orgoglioso di essere un combattente: e dal suo volto, sul quale i disagi della guerra, la neve, le bufere, il sole del ghiacciai lontani avevano segni di forza e di serena audacia, traspariva come un'impalpabile ombra di vigorare lassù tra i suoi soldati, tra i suoi «dragoni» con l'Egli diceva. Ma la vivace sua sensibilità, il suo pronto entusiasmo doveva rivelarsi fin dalla adolescenza e si rivela tuttora anche in altri campi. E' un appassionato di musica: ha fratto questo gusto (e questo dono poichè Egli è un intenditore finissimo) dalla famiglia della Madre, i Baviera, presso i quali la tradizione musicale, il culto delle arti fu ognora tenuto in alto onore. Or non è molto sono lo abbiamo visto al «Regio» seguire attentamente il *Crepuscolo degli Dei* sullo spartito: e ben si sa come la musica sia per lui qualcosa di più e di meglio di un puro diletto: essa è per lui il soddisfacimento di un bisogno spirituale.

Come quell'indimenticabile e materna gentildonna che fu la Duchessa Isabella Egli ama l'automobilismo: guida lo sua macchina, e nell'emozione violenta di una bella corsa, sotto la sferza dell'aria vibrante, trova una vivace distrazione alle sue quotidiane occupazioni. E come Sua Madre è caritatevole, pietoso; questo giovane Principe, nel fiore degli anni, dell'eleganza, della vita brillante ha il culto della beneficenza, di quella opera che possono sollevare qualche miseria, confortare un cuore, ridestare la speranza.

Ora Egli unirà in dolci preclare doti l'animo suo alla gentilezza di Sua Altezza Serenissima, Lidia Duchessa di Arenberg. La Fidanzata è una graziosissima fanciulla, che già ben conosce l'Italia e particolarmente la nostra città. Essa fu infatti educata a Roma all'Istituto del Sacro Cuore, e parla quindi perfettamente l'italiano. Non solo, ma ama le abitudini, il carattere della nostra razza, e questa terra così antica e così dolcemente giovanile, così ricca di memorie e così fresca per naturali bellezze. A Torino poi Ella visse parecchio tempo, e vi incontrò le vivissime simpatie di tutta la nostra aristocrazia per la cordialità spontanea e garbata. Fu ospite a Palazzo Chiablese ed in parecchie nobili case, prese parte ai ricevimenti di S. A. il Principe Ereditario, ovunque brillando per grazia squisitissima. Tale grazia è del resto un dono secolare della sua famiglia: la principessa Lidia infatti è figlia del Duca Engiberto che discende dai celeberrimi principi di Ligne, e di S. A. la principessa Edvige, anch'essa appartenente alla famiglia di Ligne: i d'Arenberg sono una Casa «mediatizzata», Casa cioè che fu sovrana od elettrice nel Sacro Romano Impero, e che, dopo la dissoluzione dell'impero stesso operata da Napoleone nel 1806, conservò certi diritti che ricordavano l'antico esercitato dominio. Tale Famiglia va dunque ben distinta da altre famiglie principesche che pur avendo titoli d'illustri casi esercitarono la sovranità.

I due Augusti giovani si conobbero a Montreux in occasione di sports invernali, e colà sbocciò il primo segreto fiore della loro sensibilità schiusa ai più dolci affetti. Ora essi sono giunti all'incantevole momento della promessa che sanziona i legami del cuore. Il Duca di Pistoia offrirà alla Fidanzata un magnifico anello, un antico monile di Casa Savoia: un quadrifoglio, a per per ogni foglia un diamante. Ma se il dono è bello, più bello e gentile è il segno ch'esso reca con sè: il segno della fortuna. Ed un certo delicato e romantico profumo ha questa scelta augurale del Principe che offre alla sua Sposa le piccole foglie di speranza e di fede che le fanciulle cercano sui propri passi nelle ore di candida riverie.

Tra un paio di giorni e cioè dopo la cerimonia ufficiale del fidanzamento, che non solo ha avuto il consenso del Re, ma che ha suscitato nel cuore sia del Re che della Regina cenni di lietissimo compiacimento, il Duca di Pistoia ritornerà a Torino colla sposa per le presentazioni di rito. Il matrimonio avverrà poi con grande solennità nella nostra città subito dopo Pasqua, all'arrivo del Principe Ereditario dal suo viaggio in Oriente.

A matrimonio avvenuto i Principi resteranno tra noi. Come si sa il Duca di Pistoia, che è ora tenente colonnello, s'è volontariamente iscritto alla Scuola di Guerra, presso la quale proseguirà i corsi, per assumere poi il comando del suo prediletto reggimento, il Nizza Cavalleria. Il sapere che l'elastica coppia non abbandonerà Torino, e che un nuovo ramo della gloriosa Famiglia dei Duchi di Genova, s'innesterà graziosamente nella nostra terra, nel nostro vecchio manto subalpino, è certo ragione di giubilo per ogni cuore piemontese. Così si perpetuano i più nobili affetti, così si rinnova, sull'esempio antico, la nobile tradizione di una Gente che unisce al fascino del nome e delle opere la squisita bontà e benevolenza della vita famigliare.

Un po' d'Africa al Pilonetto

Avremo dunque un po' d'Africa anche a Torino, un'Africa vera con le moschee, i minareti, i negri autentici e con autentiche belve più o meno feroci, come... cammelli, gattipardi, gazzelle ed altri rappresentanti della fauna del «Continente nero». L'oasi sarà casa sarà importata nella nostra città, e locata deliziosamente sulle sponde del Po, in occasione — causa tutti hanno subito capito — della prossima Esposizione Internazionale. Dal momento che all'Esposizione c'è tutto, persino il futurismo e la Mostra delle cose non ancora create, è più che giusto che ci sia anche un lembo di costa e di terra africana, con le principali caratteristiche delle nostre Colonie.

L'Africa torinese sorgerà al Pilonetto, sulla riva del fiume, e in questi giorni sta già sbocciando a vista d'occhio, proprio come avviene sotto il sole torrido, dove tutto cresce e declina a ritmo accelerato. Appena iniziati i lavori edilizi, la gente che la settimana scorsa si trovò a passare al Pilonetto, si domandava quali mai strani edifici si costruissero; e la curiosità è stata allora appagata con una parola suggestiva e piena di mistero: i minareti. Ma non solo i minareti crescono come i funghi, quasi fossero sottoposti ad una magica innaffiatura con la vicina acqua del Po, bensì anche le terrazze e i cupolini del palazzo del Governatore e ristoramento che un autentico mercato libico, dove anche un consumato tripolino potrebbe illudersi di trovarsi a casa sua. All'ingiro poi spunteranno le casette bianche del villaggio, preparate per ricevere le rappresentanti del gentil sesso africano che, a sentire le informazioni confidenziali del Comitato organizzatore, saranno dei giovani e magnifici esemplari della razza negra.

In questo ambiente che si prevede del massimo interesse, sarà inquadrata la Mostra coloniale della Cirenaica, dove tutto, dalle persone ai prodotti, sarà africano. I lavori di preparazione sono diretti da due esperti, il gen. Rho e il comm. Giuseppe Cara, il quale ha ricevuto un particolare incarico dal governatore della Cirenaica on. Teruzzi: e si sparo che, data la perfetta e intelligente organizzazione, si possa offrire ai torinesi e a tutti i visitatori l'illusione di una vera visita a un angolo della terra bruciante e misteriosa. L'estate prossima, insomma, un cittadino qualunque prendendo un tram da piazza Castello e facendosi trasportare in riva al Po, dovrà avere per un momento la impressione di scendere, senza le noie del mal di mare, in terra africana. Si avverte fin d'ora, però, che non sarà necessario munirsi di binocolo, di riserva d'acqua e del casco coloniale. All'interno del villaggio libico si potranno ammirare le saline e la raccolta di spugne, una raccolta in miniatura, si capisce; e si potrà anche osservare e compiangere — nei casi di tenerezza di cuore — la misera sorte dei tonni, che invece di girare al largo per il Mediterraneo, hanno la cattiva idea di passare nelle vicinanze della fonnara del Magar, presso Bengasi. Si assisterà inoltre ad una prova palmare della crudeltà umana che non esita a palare la pecora come rasoschi per offrire i più soffici vestiti di lana alle nostre signore sempre insoddisfatte; e infine, seguendo tutto il processo di lavorazione dei tappeti beduini, si comprenderà come il più sedentario dei cittadini, pure stando con le scarpe lucide su un tappeto, possa esclamare a buon diritto: «Io cammino sopra un cammello», poichè è noto quasi universalmente che i tappeti beduini si fabbricano col pelo di cammello. E' vero che la lana di cammello si fabbrica già, e si fabbricherà maggiormente per l'avvenire, anche col legno, coi cascami e chissà con quali altre diavolerie, ma questa non è ancora una buona ragione perchè non si debba ammirare con la dovuta considerazione l'odorata fine dell'onore della schiena strappato per nostro uso e consumo alle «nave del deserto».

In conclusione gli organizzatori promettono delle cose mai viste se non in Africa, lasciando capire che se qualcuno ne avrà il capriccio potrà anche salire in groppa ai cammelli — vivi e non imbalsamati — oppure traversare il fiume sugli zatteroni guidati dai rematori di color cioccolatte. Non siamo riusciti a sapere, però, se durante le notti dell'Esposizione nel villaggio libico si accenderanno i fuochi secondo le usanze del deserto. Ne riferiremo con precisione la prossima volta.

Ritorno nei quadri della Milizia
della 1.a Zona

Il Comando della 1.a Zona della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale diramò il seguente comunicato:

«Il Comando generale della M. V. S. N., con disposizione N. 272, in data 9 gennaio 1928, ha soppresso il Comando del 1.o Gruppo di Alessandria e ha posto fuori quadro il console generale Salice gr. uff. Francesco, comandante il Gruppo stesso. Di conseguenza le Legioni 4.a, 5.a, 11.a e 38.a dipenderanno d'ora in poi direttamente dal Comando della 1.a Zona».

Lo "Sconosciuto,, non riceve ma sta bene

A passeggio con la signora Canella — Scarsa curiosità dei veronesi — La «prova del fuoco» — Un impiegato municipale che sarebbe in un bell'imbarazzo — L'azione civile della famiglia Bruneri

Verona, 12, notte.

L'uomo dal nome contestato non si lascia ancora avvicinare molto facilmente. Nella giornata ci siamo recati a più riprese alla sua abitazione a domandare di lui e della signora Giulia, ma inutilmente. Il «professore» è molto stanco e la signora è indisposta: ci siamo sentiti ripetere ad ogni nuova richiesta. Per ultimo la sorella Maria Canella ci ha pregato di non insistere oltre sul conto dello «Sconosciuto», ci disse che egli era assai dispiacente di non poter intrattenersi con noi, perchè ancora troppo scosso dai disagi del viaggio. Eppure le sue condizioni fisiche, secondo ci hanno detto le persone che lo hanno avvicinato ieri, appaiono buone. Egli è sempre grassoccio, rubicondo e di spirito gioviale.

«La nebbia si dileguerà...»

— Il buon umore è sempre stato il fondo del suo carattere — ci ripete il prof. Gastaldelli, per il quale non esiste alcun veto di avvicinare l'ex ricoverato. Egli va a trovarlo regolarmente la mattina, il pomeriggio e la sera e con lui si intrattiene a lungo. Al dire del Gastaldelli, si notano già miglioramenti psichici considerevoli nelle condizioni dell'ammalato. Passando in automobile l'altro ieri per le vie di Verona, egli sarebbe riuscito a ricordare alcune delle principali località ed i monumenti della città. Per Verona, dal suo ingresso al manicomio di Collegno, non era passato che un'altra volta in automobile e di sera nel marzo del 1927 per trasferirsi da Desenzano ad una villa a Montagnon presso Padova, la stessa dove vanno poi tratto in arresto. E' convinzione dei famigliari e degli amici che i suoi odierni ricordi siano una prova di un lento ma progressivo ritorno della memoria. E' probabile che rimanendo parecchio tempo in questo ambiente — essi dicono — arrivi a ricordare perfettamente Verona con tutte le pregevoli opere d'arte che racchiude. Di questo miglioramento spera fiduciosa in modo speciale la signora Giulia Canella, alla quale, in presenza di amici, egli, riferendosi alle sue speciali condizioni di «Sconosciuto» ci disse che egli ora

ULTIME NOTIZIE

Poincaré ottiene dalla Camera
l'arresto dei 5 deputati comunisti condannati
Cachin e Vaillant-Couturier da Palazzo Borbone alla prigione della Santé -- Gli altri 3 ancora latitanti -- Come si è venuti al voto: dura battaglia per il Governo

Parigi, 12, notte.

La discussione sull'arresto dei comunisti ha preso oggi alla Camera l'importanza di una grande battaglia parlamentare. L'esito della battaglia non poteva far dubbio, e ve lo avevamo preannunziato fin da ieri l'altro. Ma il carattere delicato del caso giuridico da risolvere e l'imbarazzo del gruppo radicale, che in passato appoggiò sempre in simili circostanze la tesi dell'estrema, creavano un'atmosfera di malessere e di nervosismo propizia ad ogni sorpresa.

La questione giuridica

La situazione era stata resa più delicata da un comunicato diramato poco prima della seduta dallo Presidenza della Camera, comunicato nel quale Bouisson sembrava voler lavarsi le mani da ogni complicità nell'azione del Governo e abbandonare quest'ultimo a se stesso.

Come sapete, tutta la questione si aggirava intorno alla interpretazione da dare all'articolo 14 della legge costituzionale del 15 luglio 1875, a norma del quale nessun deputato può essere arrestato a sessione aperta, salvo decisione contraria della Camera. Le sinistre — di cui si fecero oggi portavoce gli on. Uhry e Blum per i socialisti, e Daladier per i radico-socialisti — sostenevano che la legge era inattiva e non comportava eccezioni. Il Governo, per bocca di Barthou, affermava invece che il fatto di essersi sottratti all'arresto dopo la chiusura della Camera lo scorso dicembre, aveva fatto perdere ai cinque deputati comunisti la capacità morale di invocare il beneficio dell'articolo 14, e che l'ammettere oggi il precedente creato dalla loro latitanza durante la sospensione dei lavori parlamentari, avrebbe avuto come conseguenza che d'ora innanzi tutti i deputati potrebbero considerarsi permanentemente inviolabili e, per definizione, superiori alle leggi.

Vedete subito quello che, per un Parlamento formato quasi unicamente di giuristi, poteva rappresentare una vertenza di questo genere. Il Governo, appoggiato dalle destre, difendeva la causa dell'ordine considerato da un punto di vista superiore; ma i suoi avversari difendevano un articolo di legge: e sebbene il fatto di vedere la legge difesa proprio da coloro che fanno professione di impugnarla, non mancasse di un certo sapore di ironia, era innegabile che, di fronte ad una assemblea di parlamentari francesi, i secondi avevano quasi altrettanta probabilità di spuntarla quanto i primi. Fortunatamente, superando quel nervosismo che è sempre cattivo consigliere, la Camera — ammonita da un brillante intervento di Poincaré — riuscì a trovare il proprio sangue freddo e a rientrare, sulla fine di una seduta lunga e tempestosa, nella carreggiata segnalata dal buon senso, sacrificando Cachin e i suoi quattro compagni, nonchè la fedeltà alla lettera dell'articolo 14, alla vita del Ministero.

L'attacco socialista a Barthou

Il primo oratore andato all'attacco fu il socialista Uhry, autore della mozione, che doveva essere oggetto del primo dei due voti della giornata, sulla «necessità di mantenere ai cinque deputati comunisti condannati il privilegio della immunità parlamentare».

L'accusa fu cavare dalle circostanze un abuso politico, di fare una manovra preelettorale, tenendo alla incarcerazione dei comunisti unicamente per impedire loro di recarsi a far propaganda nei collegi, fu la seconda tesi dell'opposizione di sinistra. Il guardasigilli Barthou tentò di eluderla ricollegandosi sul terreno strettamente giuridico e concludendo:

«Io mi chiedo come mai un deputato condannato potrebbe sfuggire alla pena se scomparisse ogni volta alla fine della Sessione. Vi sarebbe allora una categoria di cittadini che sempre si sottrarrebbe alla legge. Ora, si tratta di farla rispettare. Questa responsabilità nol l'assumiamo completa».

Cachin e Blum

Il discorso di Barthou, come al solito molle ed indeciso, segnò per il Governo il punto debole della giornata. Ma a risollevare le sue sorti venne il vecchio Cachin, che sale alla tribuna, imbarbarito e patetico, per dire:

«Il dibattito attuale è puramente politico. Se noi siamo perseguitati, è per odio al partito al quale appartenemmo. L'attuale episodio è da inserire nella politica seguita dal Governo e sviluppata dal ministro dell'interno prima a Costantina e poi alla tribuna della Camera. «Il comunismo, ecco il nemico!». E non mi meraviglio altrimenti della repressione governativa contro il partito comunista. E' buona guerra. Noi non obbediamo alla legge, obbediamo al nostro partito. Fate dunque di poi quello che volete: il popolo giudicherà quello che vale la democrazia francese!».

Leone Blum scoccò contro i radicali le sue frecce più acerbe, ma non risparmiò neppure il Ministero.

Poincaré alla riscossa

L'attacco di Blum, che conteneva allusioni imbarazzanti per i membri radicali del Ministero e sollevava ufficialmente il caso di coalizione in preda al quale i radicali si dibattevano da 36 ore, persuase Poincaré della necessità di intervenire. E il Presidente del Consiglio dichiarò:

«E' stato detto che il Governo voleva fare una manovra politica dividendo i repubblicani. Protesto con tutta la mia energia di vecchio repubblicano contro queste parole. Possiedo un certo numero di avversari. Credo che essi mi stimino abbastanza per dire che non ho due parole. Ho sempre difeso la Repubblica e le prerogative parlamentari. Ora, io sono sicuro che noi in questo momento non attentiamo affatto a questa prerogativa. La Camera è padrona di fare quello che vuole, anche se il Governo pone la questione di fiducia. Noi abbiamo i nostri doveri da compiere. Noi riteniamo che il nostro dovere è di non lasciare in libertà degli uomini che ieri si sono battuti dalla legge. Cachin ha detto: «Io non conosco che il mio partito». Noi non conosciamo che la legge, i deputati che durante l'ultima sessione avevano beneficiato dell'immunità, avrebbero dovuto sottomettersi alla legge una volta chiusa la sessione. Se, invece di obbedire al loro partito, avessero avuto un po' di rispetto per la legge repubblicana, si sarebbero costituiti prigionieri, e se in questa occasione noi non possiamo la questione di fiducia sul chiedo quale sarebbe domani la forza del Governo se accettasse tale cosa».

L'intervento vigoroso del Capo del Governo in favore del rispetto della autorità, rincorò il vacillante centro della Camera, e da questo momento la fase critica della seduta apparve nettamente superata. Una breve dichiarazione di Daladier contro la tesi governativa non ebbe per effetto se non di provare quale scarso ascendente il giovane presidente del partito radicale goda sul gruppo parlamentare omonimo. Messa ai voti la prima mozione Uhry, essa venne respinta con 299 voti contro 227. Una seconda mozione dello stesso Uhry, intesa a «vietare che un deputato possa venire arrestato a sessione aperta, in esecuzione di sentenze pronunziate durante sessioni anteriori» (cioè contro l'eccezione ricavata dal manuale Pierre), venne respinta anch'essa poco dopo, con 298 voti contro 229. L'atto di forza di Poincaré e di Barthou è dunque riuscito: e sebbene la maggioranza non sia grande, l'onore delle armi può considerarsi salvo.

Un deplorevole incidente

Cachin e Vaillant-Couturier, i soli dei cinque deputati comunisti condannati che fossero intervenuti alla seduta, si lasciarono arrestare senza opporre resistenza all'uscita dai cancelli di Palazzo Borbone, e un quarto d'ora dopo erano di nuovo alla Santé. Rimangono ora da arrestare gli altri tre. Ma a questo ci penserà il Prefetto di polizia, che ha passato l'intero pomeriggio davanti all'ingresso del Parlamento, per comandare il servizio d'ordine.

Per conto nostro, non potremmo che congratularci della vittoria ottenuta se, durante la seduta, non si fosse verificato un incidente spiacevole. L'on. Vaillant-Couturier, intervenendo a nome dei comunisti e operando una digressione fuori programma, lanciò dalla tribuna per ben due volte una grave ingiuria all'indirizzo di Mussolini. Il presidente Bouisson lo richiamò prontamente all'ordine, e vari deputati di destra coprirono la voce dell'energumeno. Ci rincrebbe tuttavia non vedere l'on. Poincaré, che stava in quel momento al proprio banco a fianco di Barthou, associarsi, almeno con un gesto, alla deplorazione del presidente dell'assemblea. Sappiamo benissimo che l'on. Vaillant-Couturier doveva essere arrestato un'ora dopo, e vogliamo dal resto anche ammettere che, nel momento in cui l'ingiuria venne lanciata, il Presidente del Consiglio sentisse troppo la delicatezza della propria situazione di fronte ad una maggioranza tempestosa e torbida per non giudicare pericoloso il levarsi a riparare. Ma queste considerazioni ci interessano fino ad un certo punto, e non esitiamo ad affermare che, quali che siano le vicende di una seduta parlamentare, il Capo di un Governo ha lo stretto dovere di protestare personalmente e formalmente contro le offese arrecate dalla tribuna al capo di un Governo amico, sia pure da un deputato già oggetto di un mandato di cattura. In altri tempi, sarebbe stato un incidente diplomatico. Senza giungere a questi estremi, ci sia tuttavia lecito di far sentire da queste colonne che l'episodio non è sfuggito a orecchie italiane, e che se al Governo di Parigi preme di evitare delle ricadute nei vecchi errori, è di somma importanza che episodi simili non si ripetano assolutamente più.

CONCETTO PETTINATO.

Herriot ha voluto dimettersi?

Parigi, 12, notte.

Lo scrutinio nelle votazioni avvenute oggi alla Camera, sul caso dei cinque comunisti, permette di constatare che anche questa volta il gruppo radicale-socialista si è trovato diviso.

A questo riguardo, l'«Excelsior» assicura che il Ministro della Pubblica Istruzione, Herriot, avrebbe per un momento pensato di dimettersi, e scrive: «Avendo un certo numero dei membri del partito radicale-socialista votato contro il Governo, ora corsa per un istante la voce che Herriot, molto afflitto, pensasse a ritirarsi dal Governo. Del resto anticheri vennero subito compiuti presso di Ministro della Pubblica Istruzione da parecchi radicali-socialisti, in particolar modo da Mlle Cazals e Guillaumon. E, dopo la seduta, si annunziò che Herriot non avrebbe dato seguito alla sua intenzione».

I giornalisti italiani a Parigi all'ambasciatore Manzoni

Parigi, 12, notte.

Quest'oggi il Sindacato fascista dei giornalisti italiani di Parigi ha offerto una colazione all'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni. Allo spumante il comm. Pirazzoli ha pronunciato brevi parole in onore dell'ospite. Il conte Manzoni ha risposto ringraziando per l'invito ricevuto. Alla colazione è intervenuto l'on. Carlantoni, di passaggio a Parigi.

Il Nicaragua

Altri 14 ribelli uccisi

Managua, 12, notte.

Cinque ribelli sono stati uccisi presso Cafo, durante uno scontro fra i partigiani del generale Sandino e una pattuglia di fucilieri di marina e della guardia nazionale del Nicaragua. Altri 9 ribelli sono stati uccisi a colpi di mitragliatrice da un apparecchio americano a Ocotali.

Condannato alla ghigliottina per due assassinii

Parigi, 12, notte.

William Follain, impiegato presso un architetto di Lisieux, era un giovane di 21 anno, tranquillo ed onesto. Per lo meno, tutti i suoi amici lo credevano tale, tanto che era stato chiamato dalla loro fiducia ad essere tesoriere di una società che essi avevano fondata. Ma il pacifico impiegato non meritava questa fiducia, poichè egli dissipò rapidamente 100 franchi che egli aveva in custodia. Quando gli vennero chiesti i conti non trovò nulla di meglio che di commettere un delitto.

Egli si recò a Caen il 15 giugno scorso e là, verso mezzanotte, scelse una *chauffeur*, certo Boulé, gli chiese di ricondurlo a Lisieux. A 2 chilometri da questa città, sparò tranquillamente una rivoltellata nella schiena del disgraziato Boulé, che spogliò poi del portafoglio, facendo quindi ritorno a piedi a Lisieux. L'indomani, lo si vide come al solito al lavoro, sempre calmo e tranquillo. Chi avrebbe pensato a sospettarlo? Ma nel portafoglio dello *chauffeur* non vi erano che 400 franchi, somma insufficiente. Allora, egli sperpero ancora questo po' di denaro, e decise di tentare un nuovo colpo.

Il 27 giugno, Follain prendeva posto a Caen nel diretto notturno Cherburg-Parigi. In uno scompartimento egli notò un uomo solo: era il tenente-colonnello Sauvalle, professore alla Scuola di Guerra. Approfittando del sonno dell'ufficiale, che vestiva in borghese, il Follain lo uccise con tre rivoltellate al cuore. Indi si impadronì del suo portafoglio contenente 4000 lire. In quel momento, avvicinandosi a Bernay, il treno rallentò. Follain, credendo che fosse stato dato l'allarme, saltò giù dal treno. Egli venne ritrovato qualche ora dopo gravemente ferito. Fini per confessare allora i due delitti, dei quali i medici alienisti lo hanno dichiarato pienamente responsabile.

Follain è comparso oggi a Caen davanti i giurati, recando in volto ancora visibili le cicatrici delle ferite che egli si fece saltando giù dal treno. Entrando nell'aula, il Follain si mette a piangere. Il presidente, incominciando l'interrogatorio, ricorda all'accusato che suo padre si è ucciso e rievoca rapidamente i precedenti dell'assassino. «Si diceva che voi eravate orgoglioso, fiero, arrogante — dice il presidente. — Invitavate le vostre amanti a scialare: vi piacevano i liquori, facevate delle spese stupide. Per esempio, dei grandi pranzi solitari. Era vostro diritto, ma era veramente puerile. Avendo dilapidato un migliaio di franchi che non vi appartenevano, avreste potuto per rimborsarli fare un prestito. Ma il vostro orgoglio ne avrebbe sofferto, ed avete preferito il delitto».

L'interrogatorio continua così come un monologo, poichè Follain non pronuncia, qua e là, se non delle parole ininteligibili, su un tono piagnucoloso che contrasta in modo bizzarro con il suo passato e con i delitti che vengono evocati. Tutto quello che il presidente narra, non sembra neppure riguardarlo. Soltanto quando si viene alla rievocazione dell'assassinio dello *chauffeur*, l'imputato pronuncia una frase comprensibile, netta, evidentemente preparata. Con la voce timida di ragazzo timoroso, dice: «Partendo da Lisieux, non credevo che vi sarei tornato assassino».

— E che cosa avete fatto del denaro?

— Ho mangiato, ho bevuto.

— E, per pagare la somma che dovevate, voi incominciaste tranquillamente a preparare il secondo delitto!

L'aggressione dello *chauffeur* è quella sul diretto Cherbourg-Parigi sono stati del resto — osserva il presidente — minuziosamente ed abilmente preparate.

I testimoni non aggiungono interesse al dibattito. Il P. G. e il difensore si disputano con eguale ardore la testa dell'assassino, ma la lotta sembra subito disperata, poichè le parole non possono avere alcuna efficacia data la tragica evidenza delle cose. Infatti, alle 19,50, il giurì si ritira nella sala delle deliberazioni, e ne esce 20 minuti dopo con un verdetto affermativo su tutti i quesiti e senza circostanze attenuanti. Perciò la Corte d'Assise condanna William Follain alla pena di morte. Egli avrà la testa mozza su una piazza pubblica di Caen.

La Conferenza della pace industriale
si è aperta a Londra

Londra, 12, notte.

Si è aperta oggi a Burlington House la preannunziata Conferenza fra i rappresentanti del capitale e del lavoro per «esplorare tutto il campo della riorganizzazione e delle relazioni industriali». In termini più pedestri, lo scopo è di vedere se non si possa conciliare un *modus vivendi* per la cooperazione tra imprenditori e lavoratori.

La conferenza è chiamata la «Conferenza della pace industriale» e si usano alcuni pleonasmi. Il tutto è però un indugio di trippa verbale che giova immediatamente chiarire. Questa conferenza della pace industriale quella di Kitchener e dei generali boeri. Vi era un vincitore e c'erano degli sconfitti. In conseguenza di una formidabile guerra. Essi non si incontravano in un periodo medio della possibilità per dare luogo al trionfo delle ragioni sulle ragioni della forza, ma si incontravano soltanto dopo che la forza aveva ottenuto il sopravvento. Soltanto, c'era questo di caratteristico: che il vincitore intendeva trattare benissimo i vinti, e chiamarli a cooperare con lui sotto la propria bandiera. Similmente vinti possiamo considerarsi i sindacati inglesi che oggi hanno partecipato alla conferenza della pace con gli industriali.

La guerra è sottaciuta, come se non fosse neanche esistita; ma esistette per l'intero 1926, e fu inesorabile. Gli industriali gettarono a fondo perduto sul campo di battaglia qualche cosa come 400 milioni di sterline; essi sbaragliarono così dapprima lo sciopero generale e poi quello del carbone. Il tradunionismo doveva uscire ammaccato da questa terribile lotta fino al punto in cui gli industriali la desideravano annientata. Così il mondo sindacale praticamente emerse da questa guerra di lunghi mesi in piena incapacità di nuocere più oltre se non a patto di sopprimersi da cima a fondo. Si riprese il lavoro tra una immensa siesta di rotismi che pungevano bene le tasche degli industriali, ma andavano nelle carni delle masse sindacali che avevano voluto fare una guerra ad oltranza e l'avevano perduta.

Era chiaro che gli industriali potevano trattare gli organizzati come sconfitti, oppure potevano seguire l'esempio di Kitchener e trattarli del loro meglio, ad onta dei fantastici errori commessi: ed incitandoli alla cooperazione, sotto quale stendardo, chiunque può immaginare. Kitchener non chiamò i vinti a colpi di tamburo, ma fece loro cenni amichevoli con la mano. I vinti, eseguirono allora il *presentat'arm*. Similmente, gli industriali sorrisero nell'autunno scorso una affabile lettera ai capi del Tradunionismo: «Venite a ragionare con noi nell'interesse anche vostro, e viviamo, fratelli, in pace se i mercati non ci mancano». Nel campo dei tradunionisti, gli uomini con la testa sulle spalle si sentirono nascere allora le ali ai piedi in direzione del convegno, ma vi erano alcuni diavoletti che volevano metterci le loro code.

Ci vollero due mesi per recidere le code a quasi tutti questi diavoletti dall'incorreggibile ala estrema. Anche stamane, alla vigilia della prima adunanza, il famoso segretario Cook, denunziava di un milione di piccole dispense casalinghe di minatori, strepitava come un ossesso confessandosi però ridotto nella minoranza di uno, cioè senza più un solo seguace ad aderire nei Consigli autorizzati del grande Tradunionismo. A caval donato non si guarda in bocca, ma alcuni dei diavoletti sindacali volevano guardare in bocca al cavallo industriale che non si presentava bardato ufficialmente, ossia coi colori della Federazione degli industriali, ma pluvioso come un gruppo di industriali messi insieme per questa specifica bisogna sotto la guida di sir Mond, il re britannico dei prodotti chimici. Fu spiegato che lo statuto della Federazione non permetteva il suo intervento ufficiale al convegno della pace, ma fu naturalmente perfetto che il grande Tradunionismo vi accedesse in corpo, solo la sua piena responsabilità corporativa. La spiegazione venne accolta alla fine da tutto il Tradunionismo, e quindi venne esaudito il desiderio del gruppo degli industriali di trattare coi Consiglio generale del Congresso Tradunionista.

L'adunanza inaugurale, come le altre che seguiranno per tutto il tempo che ci sarà il Congresso, si è svolta a porta chiusa, ma stasera è disponibile un comunicato ufficiale di mezzo metro in minoscoli caratteri fittissimi. Il presidente del grande Tradunionismo, Ben Turner, inviò anzitutto sir Alfred Mond ad assumere la presidenza. L'assemblea aderì di tutto cuore. I rappresentanti degli industriali ammontavano ad una ventina, e rappresentavano le industrie più importanti, poichè ciascun miliardo di sterline di capitale investito, i delegati tradunionisti li rappresentavano a una quarantina.

Le prime parole di Mond, dal seggio presidenziale, furono di ringraziamento per l'amichevole accoglienza dell'invito rivolto. Egli soggiunse che i suoi colleghi non rappresentavano formalmente le ruleline imprese industriali ma erano intervenuti semplicemente quali esperti delle questioni sul tappeto e quali promotori di una buona e duratura pace coi fatti pratiche, mezzi di soddisfare ambo le parti. Nessuno degli industriali intervenuti si sognava di misurare il grande movimento tradunionista, sapientemente edificato da varie generazioni. Piuttosto, gli industriali presenti intendevano prestare ogni aiuto possibile ai capi responsabili del movimento, con la certezza di poter esserne lealmente assistiti alla loro volta.

«La conferenza — proseguì Mond — non mira ad un mezzo particolareggiato dei problemi delle varie industrie, ma soltanto a fissare le grandi linee di un indirizzo generale, la cui applicazione possa venire raccomandata in ogni singola industria in conformità delle sue particolari esigenze». L'oratore accennò quindi alla metamorfosi industriale prodottasi nelle ultime generazioni. Essa inoltre ad eliminare i contatti personali e il fattore umano. «Ora questi elementi — dichiarò Mond — debbono essere restaurati in tutta la misura del possibile. Si esamineranno perciò i problemi connessi con una migliore organizzazione delle industrie esistenti per il tramite di amalgame di nuovi progetti tecnici e di nuovi metodi amministrativi, e via discorrendo». Sir A. Mond è entrato infine in esami specifici che concernono più che altro certe caratteristiche speciali dell'ordine industriale inglese, e ha concluso dicendo che le indagini da consigli adiacenze inevitabilmente lunghe e accurate deliberazioni.

Il generalissimo dello Stato Maggiore tradunionista, Ben Turner, ha risposto al discorso presidenziale contraccambiando in primo luogo i ringraziamenti di circostanza. Egli si rallegrò dello spirito che anima i collaboratori del convegno, come pure del coraggio di cui essi danno prova abbandonando le procedure tradizionali del capitalismo di fronte alle masse operaie. Ben Turner accennò poscia alle difficoltà che i capi tradunionisti dovettero superare per ottenere, in seno della loro organizzazione, l'unanimità in favore dell'intervento della maggioranza.

L'oratore si dolse che gli industriali non fossero ufficialmente rappresentati per il tramite della loro Federazione. Ma su questo neo egli non insistette, aggiungendo che il tradunionismo apprezza in ogni caso le intenzioni del gruppo di industriali che hanno creduto opportuno di abboccarsi amichevolmente con lui su piede di uguaglianza. «Ciascuna delle due parti partecipa al convegno — proseguì Ben Turner — senza pregiudizio della propria attitudine e senza alcuna resa di quei principii che ciascuna considera fondamentali. Nessuna delle due parti sarà obbligata ad assumere impegni aprioristici fuorchè sul riconoscimento della vitale importanza di scoprire un'equa e durevole soluzione dei problemi internazionali che agitano il paese. La conferenza non dovrà risolversi in un abile diluvio, e neanche in un *match di box* intellettuale, ma dovrà essere una seria mossa compiuta dai rappresentanti di entrambe le parti per conservare le industrie nazionali, e per trovare i mezzi più acconci allo scopo di uscire dall'attuale crisi industriale e di avviare la popolazione e il commercio del paese sulla via maestra che mena al benessere e alla prosperità. Roma non fu edificata in un solo giorno, e nessuna delle due parti dovrà pensare che si possa giungere a una conclusione in fretta e furia».

Sulla base di questi sentimenti e intendimenti, la prima adunanza si è chiusa. I lavori sono aggiornati a domani. Si prospetta la nomina di varie Commissioni e sotto-Commissioni.

M. P.

100 minatori sepolti in Colombia

Londra, 12, sera.

I giornali ricevono da Cali (Colombia) che più di 100 minatori sono rimasti sepolti a 1000 piedi di profondità in una miniera di Las Golondrinas. Si teme che tutti i minatori siano periti.

Vapore giapponese incagliato presso Pantelleria

Malta, 12, notte.

L'incrociatore inglese *Renaldsart* è partito ieri da Malta per portare soccorso al vapore giapponese *Sweden Maru*, che si è arenato presso l'isola di Pantelleria, e che aveva diramato richieste di soccorso.

Il collare dell'Annunziata al Re dell'Afganistan

Roma, 12, notte.

Da ieri è cominciato il soggiorno non ufficiale del Re Amanullah Khan a Roma. Egli si propone nei prossimi giorni di visitare attentamente i più interessanti monumenti di Roma pagana e cristiana. Si sa intanto che il Re ha riportato la più gradevole impressione per l'accoglienza ricevuta nella Capitale ed ha tenuto a manifestare ripetutamente e calorosamente la propria soddisfazione al riguardo. A suggello dell'amicizia tra i due paesi, il nostro Re — a quanto informa *La Tribuna* — ha conferito all'augusto ospite il Collare della SS. Annunziata, mentre per volontà di Amanullah Khan sono stati insigniti della suprema onorificenza afghana il nostro Principe Ereditario ed il Capo del Governo italiano.

Partito da Roma, il Re dell'Afganistan visiterà le nostre principali città cominciando da Napoli. A Spezia vi sosterà alcuno delle nostre grandi unità navali. Quindi andrà a Venezia, a Milano e a Torino, dove visiterà la «Fiat». Si apprende anzi, da fonte autorevole che il Sovrano ha già deciso di ordinare alla «Fiat» una forte quantità di automobili di varia specie, un centinaio tra autocarri, vetture da viaggio e da turismo.

SPORT

Un nuovo Ente governativo disciplinerà la partecipazione dell'industria alle manifestazioni sportive

Roma, 12, notte.

La Confederazione generale fascista dell'industria ha dovuto posare la sua attenzione in questi ultimi tempi, sulla situazione che si è venuta creando di fronte a particolari industrie come quelle motociclistica, automobilistica e aviatoria in fatto di partecipazione a manifestazioni sportive, mostre, esposizioni, ecc.

Le sollecitazioni che vengono rivolte alle varie ditte per l'adesione e partecipazione a tali manifestazioni sono infinite e non sempre è data la possibilità alle ditte medesime di raccogliere gli elementi necessari per valutare la importanza delle iniziative a cui sono invitate ad associarsi, e l'utilità del loro intervento; senza contare che, molto spesso, intervengono pressioni di natura diversa da quella strettamente industriale a vincere le legittime riluttanze.

Consegue da tutto ciò, che manca in questa materia un criterio unitario ed una direttiva uniforme. Gli industriali partecipano con dispendio di energia e di denaro ad una serie infinita di manifestazioni le quali, molto spesso, hanno una importanza adeguata, mentre d'altra parte a manifestazioni anche importanti viene a mancare quella larga partecipazione delle ditte che sarebbe necessaria, oppure la si ottiene a stento per diffidenza prodotta dagli scarsi risultati delle prove precedenti.

Per questo, la Confederazione dell'industria, in armonia con i criteri del Governo, che vuole disciplinare tutte le manifestazioni della vita nazionale, ha deciso di costituire un ente speciale che dovrà appunto occuparsi della materia, regolandola con criteri uniformi per tutte le industrie interessate. La costituzione sarà fatta a norma dell'art. 4 della legge sindacale, la quale dà facoltà alle associazioni sindacali giuridicamente riconosciute, di organizzare scuole professionali, istituti di assistenza economica e di educazione morale e nazionale, nonchè istituti aventi per scopo l'incremento ed il miglioramento della produzione, della cultura e dell'arte nazionale.

Il nuovo ente avrà la forma consortile. In esso saranno rappresentate le industrie automobilistica, aviatoria, motociclistica e ciclistica. Per ognuno di questi rami, verrà costituita una apposita sezione retta da un Comitato sezionale. All'opera di vari Comitati sezionali presiederà un comitato generale. L'organizzazione dell'ente sarà semplicissima e la spesa, perciò minima, del nuovo ufficio graverà sul bilancio della Confederazione dell'industria, senza alcuna necessità quindi di stabilire contributi speciali.

Tutte le iniziative per l'organizzazione di manifestazioni sportive, mostre, esposizioni, ecc., sia nazionali che internazionali, dovranno far capo all'ente ed ottenere l'adesione dell'industria italiana sia collettivamente che singolarmente. Nessuna trattativa sarà quindi da ora in poi da ditte se non per il tramite dell'ente. Questo avrà la possibilità di raccogliere tutti gli elementi sulla serietà e importanza della manifestazione a cui si chiede il concorso, di prendere eventualmente accordi con gli organi governativi, di ottenere per gli industriali partecipanti condizioni migliori e le garanzie necessarie perchè il loro contributo non rimanga infruttuoso. La concessione dell'aiuto sarà così rigorosamente subordinata all'accertamento della sua utilità che potrà essere sia quella della singola industria come quella dell'industria nazionale in genere.

L'ente potrà anche imporre alle ditte italiane la partecipazione a questi avvenimenti nei quali, per ragioni di prestigio ed anche a costo di sacrifici, si imponga eventualmente la presenza in pieno dell'industria italiana. Lo statuto del nuovo ente, che è ormai prossimo completo, sarà sottoposto nei prossimi giorni all'approvazione del ministero delle Corporazioni.

Il Direttorio calcistico
Giocatori squalificati

Milano, 12, notte.

Nella riunione di ieri sera, del Direttorio Divisioni superiori, sono stati omologate tutte le partite di divisione nazionale svoltesi domenica scorsa, salvo quella *Lazio-Genoa* per reclamo sporto dal *Lazio*. Sono stati inoltre squalificati per due domeniche effettive di campionato Perino e Certa della *Pro Vercelli* e Casirali del *Genoa*. Sono stati ammoniti Viviani dell'*Alessandria*, Zirolli e Ferraris del *Roma*. Il ginocatore Degni del *Roma* è stato sospeso fino a nuovo ordine.

Il ricorso della Società romana

L'on. Arpinati a Roma

Roma, 12, notte.

L'on. Arpinati, presidente della F. I. G. C., non appena ricevuta le proteste dei dirigenti della Società calcistiche *Lazio* e *Roma*, è partito da Bologna alla volta di Roma. Da ieri egli trovasi nella capitale dove ha avuto colloqui coi dirigenti delle due Società. Negli ambienti sportivi si è convinti che il dirigente del calcio italiano, che già tante prove ha dato della sua energia verrà qualsiasi scorrettezza sportiva, dopo avere vagliato le proteste ed udite le parti darà soddisfazione agli sportivi romani.

La signorina dal «100.000 km.» a Verona

Verona, 12, notte.

Oggi a mezzogiorno, è arrivata nella nostra città, proveniente da Livorno, la signorina Wurmb, di 16 anni, la quale in compagnia del padre sta compiendo il raid di centomila chilometri in auto per guadagnare il premio di ventimila dollari posto in palio da un fabbricante di auto americano. Il percorso deve essere coperto entro il 25 aprile. La signorina Lisle si fermerà domani nella nostra città. In suo onore, verrà offerto un banchetto dal locale «Auto-Moto-Club».

Strano caso di suggestione
Credendosi avvelenati accusano falsi e invece stanno benissimo

Milano, 12, notte.

Nel pomeriggio di oggi, la «Croce Bianca» veniva chiamata d'urgenza in via Brioschi, n. 38, dove si diceva che una intera famiglia era rimasta avvelenata da cibi guasti. Subito partirono due auto-lettighe con parecchi militi. Costoro trovarono la casa in allarme. Saliti nell'appartamento del quarantaseienne Giulio De Amicis, accorso stasi al suolo in una stanza il De Amicis stesso, la di lui moglie, Teresa Motis, di anni 38, e le figlie Carla, di 12 anni, e Germana, di 6. Trasportati sollecitamente all'Ospedale, i quattro, che si lamentavano senza tregua, furono giudicati dai sanitari in... ottime condizioni, salvo la piccola Germana, che aveva fatto un'indigestione. Si trattava di un caso veramente strano di suggestione. Un'ora dopo la colazione, la piccola Germana accusò, appunto per l'indigestione in vista, dei dolori. La madre si allarmò e credendo che qualche cibo avesse fatto male alla figliuola, si mise in testa che tutti fossero rimasti avvelenati e cadde a terra, contorcendosi. Il suo esempio fu seguito anche dall'altre figliuole e dal marito che, sofferente ad un ginocchio, si trovava da alcuni giorni a letto. I vicini di casa udendo grida di dolore, accorsero e scorgendo tutta la famiglia a terra, vicino alla tavola ancora apparecchiata, pensarono che i coniugilini fossero stati avvelenati dai cibi.

Misterioso caso di intossicazione

Roma, 12, notte.

Stamane in una camera d'un ultimo in costruzione dell'impresa Gallo sono stati rinvenuti dal direttore Arturo Monaco in stato gravissimo e quasi in fin di vita, il guardiano del cantiere stesso, Alberto Germani di 39 anni e Barbara Bellini pure di 39 anni, cameriera presso la scuola inglese di Valle Giulia. I due, che si trovavano amanti segreti da diversi mesi, sono stati prontamente trasportati al Policlinico dove i sanitari hanno loro riscontrato sintomi di intossicazione. Dopo essere stati sottoposti alle cure del caso, essi sono stati giudicati entrambi in pericolo di vita. Infatti quella ora dopo il Germani cessava di vivere senza aver pronunciato parola. Non si è potuto stabilire se si tratti di suicidio oppure di intossicazione avvenuta per ingestione di sostanze alimentari guaste. Il Germani è ammogliato ed ha tre figli. La sua famiglia vive a Ferno. Un sopralluogo operato dai funzionari non ha dato risultati; non è stata trovata alcuna lettera e neppure bottiglie e cartine contenenti veleno.

Grave caccia tutto a bastonate da tre cavalieri avvinazzati

Vercelli, 12, notte.

Dalla frazione di Montenero tale Cesare Alfredo si era recato a Stali per partecipare ad una festa da ballo. A notte alta se ne ritornava tranquillamente alla sua abitazione, e quasi si era arrivato, quando si vide improvvisamente circondato da tre avventati che senza dir motto presero a bastonarlo, lasciandolo poi a terra tramortito. Il povero venne soccorso da alcuni contadini, i quali constatata la gravità di alcune ferite alla testa lo trasportarono all'ospedale di Varcelli ove venne ricoverato e trattenuto. Gli autori della brutale impresa sono latitanti, ma l'autorità è sulle loro tracce. Essi sono certi Edoardo Vallino e i fratelli Carlo e Rosmildo Baracchi.

CRONACA

Una difesa ai panettieri per i dolciumi con farina di grano

L'Ufficio municipale d'annona ha dovuto rilevare nei giorni scorsi che numerosi panettieri e pasticcieri continuano la vendita di dolceria fresca fabbricata con farina di frumento, benchè sia scaduto il periodo festivo per il quale erano stati consentiti la fabbricazione e il commercio. Perciò l'Ufficio ricorda che, conformemente alle disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio e a suo tempo rese note al pubblico, erano state ammesse la fabbricazione e la vendita della dolceria con farina di frumento dal giorno 20 dicembre scorso al giorno 10 gennaio corrente, restando escluso qualsiasi ulteriore commercio di generi non venduti entro tale termine; e diffida i negozianti a cessare immediatamente dalla vendita di dolciumi confezionati con farina di grano, anche se questi prodotti costituiscono un avanzo della eccezionale fabbricazione. Contro i contravventori si procederà a termini di legge.

La scuola sui prezzi dei ristoranti obbligatoria anche per la Provincia

La Federazione provinciale fascista dei commercianti avverte che lo sconto dell'8 % sui prezzi dei ristoranti e trattorie, concordato con le locali autorità e andato in vigore il giorno 9 gennaio, deve pure essere osservato dai proprietari di esercizi della Provincia, e deve anche essere applicato sui prezzi delle tabelle concordate fra le autorità locali e gli enti interessati.

Concerto di musica antica alla Società di cultura

Stasera, alle ore 21, alla Società di Cultura, piazzetta Madonna degli Angeli, 2, avrà luogo un concerto di musica antica dell'epoca tra il 1600 e il 1700. Siederà al piano la signora Nelda Allegro Cardellini; gli altri esecutori saranno i signori Giacomo Negri (violino), Aldo Molinari (violino), Giovanni Negro (violoncello). Il programma comprende musica di J. B. Loeillet (1680-1728), *Sonata a quattro*; Mozart 1756-1791) *Sonata in do magg.*, per violino e pianoforte; P. Nardini (1722-1793), *Concerto in mi minore*, per violino e pianoforte; F. De Giardini (1716-1796), *Sonata a tre*.

Stato Civile di Torino

12 gennaio 1928 - A. VI

NASCITE: N. 90, maschi 47, femmine 43.

MATRIMONI: Cerrano Francesco con Cerise Rosina — Garino Giuseppe con Risco Fiorina — Manzoni Giorgio con Cedano Giovanna — Moiso Antonio con Pini Bianca — Rossin Dino con Rogina Elena.

MORTI: Casella Margherita m. Marocco, d'anni 72, da Moncalieri, contadina, strada San Vito 360 — Garena Rosa m. Grasso, id. id. da Torino, casalinga, strada Abbadia Stura 180 — Bernino Pietro fu Michele, id. 57, da Torino, pensionato, via San Secondo 11 — Ciocca Francesco fu Gaetano, id. 58, da Torino, carradore, via Cumiana 41 — Tua Francesca m. Bernardi, id. 66, da Feglizzo Can., casalinga, corso Palermo 22 — Bologna Giuseppe fu Giovanni, id. 42, da Caramagna, calzolaio, via San Donato 21 bis — Rocco Maria ved. Balsamo, id. 84, da Vercelli, casalinga, via Servais, 2 — Gianotti Vincenzo fu Bernardo, id. 76, da Torino, pensionato, via Garibaldi 19 — Lajolo Angela ved. Ivaldi, id. 71, da Ponti, casalinga, piazza Bodoni 5 — Affubbino Remigio fu Paolo, id. 81, da Quarero, materassaio, via San Donato 46 — Bastardelli Lodovico fu Onorato, id. 80, da Lanè, pensionato, via Giaberti 43 — Olivo Pietro di Giovanni, id. 34, da Bonvicino, manovale — Barucelli Lina di Alessandro, id. 16 da Lod